

SENATO DELLA REPUBBLICA

Partito d'Azione

1998 ss

1



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135
c/c post. 32349003
lettera liberalsocialista - n. 1 - dicembre 1998

Perché il nuovo

PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA

Non cominceremo con le memorie, con Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Riccardo Lombardi, Piero Calamandrei, Adolfo Omodeo, Guido Calogero, Carlo Ludovico Ragghianti, Tristano Codignola, Guido Dorso, Emilio Lussu e cento altri. Neppure ci rifaremo a personaggi tuttora luminosi come Leo Valiani e Norberto Bobbio. Il PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA, rifondato il 12 dicembre scorso, è certamente radicato in memorie gloriose, ma punta e scommette sul presente e sul futuro.

Iniziamo dunque da un documento obiettivo: il rapporto Censis sullo stato sociale del paese per il 1998. Leggiamone insieme alcuni paragrafi e, di fronte alle lacune del panorama italiano, domandiamoci: chi può colmarle? c'è qualcun altro o è necessario rilanciare il PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA?

1. Si va chiudendo un anno turgido e irrisolto, segnato da processi forti, ma fra loro in intima contraddizione, cosicché non si riesce a decifrarne la direzione di marcia.

Precisa apertura del discorso. Siamo in Europa. La sinistra finalmente partecipa al governo. L'Ulivo e il governo Prodi hanno raggiunto traguardi che sembravano utopici, anche per l'intervento di alcuni "azionisti" come Ciampi e Maccanico. Il giudizio sul governo è sostanzialmente positivo, ma "non si riesce a decifrarne la direzione di marcia". Mancano ispirazione, progettualità, aggressività tecnologica, gestione efficiente e creativa del quotidiano, smalto sulle attività. Se questo è vero, dobbiamo rifondare il PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA.

2. Sul decennio, più che sull'anno, vale la constatazione che "pensavamo di andare da un'altra parte, ed invece siamo qui".

3. Può sembrare paradossale, ma è probabile che il cimitero di eventi pubblici rappresentato dall'ultimo decennio debba la sua origine proprio al vuoto politico che l'ha contraddistinto.

Infatti, "invece" siamo qui. La situazione italiana può precipitare da un momento all'altro, a livello politico ed economico, soprattutto perché non è sostenuta da un consenso convinto di tecnici, intellettuali, artisti, artigiani, giovani, in breve della gente. Si denuncia un "vuoto politico" che risale al 1947, alla fine del PARTITO D'AZIONE. Ecco perché in dieci, in venti, in cento, in mille quanti siamo, vogliamo riempire il "vuoto", tagliando i ponti dietro di noi e rischiando.

4. Per molti anni la società italiana si è cullata nell'idea che il vuoto della politica non fosse poi una tragedia...

5. Ce n'è abbastanza per convocare un generale sentimento di collettiva inquietudine, derivante dalla spiacevole sensazione che hanno i soggetti singoli, quelli che vivono da "piccolo popolo", di avere come solo destino di navigare isolatamente, senza mediazioni sociali e politiche, nel mare dei fenomeni e dei processi macro di globalizzazione.

6. Il 1998 rivela una relativa complessiva inerzia nel corpo sociale. Una potenzialità di vigore probabilmente c'è ancora, ma essa non riesce ad essere pompata verso l'alto, incanalata in forme sociopolitiche capaci di avere peso e potere.

Quale potere? Da subito quello delle idee, dell'intelligenza progettuale, delle pressioni culturali sulla politica. Saremo protagonisti anzitutto per l'originalità degli approcci critici, per le proposte innovatrici, per la vocazione di attuarle direttamente o mediatamente. Poi si vedrà. È certo che vogliamo sconfiggere la rassegnazione che porta ad interpretare il vuoto politico in chiave positiva; che non vogliamo navigare isolatamente; che vogliamo trovare non un compromesso, ma un equilibrio, o meglio un disequilibrio persuasivo, fra macroprocessi globalizzanti e ispirata gestione del quotidiano. Vogliamo pompare verso l'alto ogni potenzialità di vigore.

10. Il sistema, dopo anni incerti e irrisolti, corre il pericolo di orientarsi ad un destino di dominanza delle oligarchie e delle istituzioni, a tutto scapito dei soggetti sociali, individuali o collettivi che siano. Una conclusione che produce inquietudine seria.

Ci fermiamo qui. Per noi, dieci o mille, l'"inquietudine seria" è indispensabile, ma non basta. Vogliamo perseguire l'ideale liberalsocialista di Carlo Rosselli radicandolo nel mondo del computer. Rischiando, cioè essendo felici.

Vuoi venire con noi ad inventare testardamente e lietamente il futuro? Lo desideriamo.

ALDO GAROSCI, GIORGIO PARRI, ALDO ROSSELLI, BRUNO ZEVI, NICOLA TERRACCIANO

Dalle rovine della società borghese sorgerà una società di liberi e di uguali in cui lo sviluppo prodigioso libererà l'umanità dalla schiavitù delle forze materiali: questo, in succo, il pensiero costante di Marx, pensiero nettamente deterministico, rispetto al quale gli sforzi interpretativi per far posto ad un'autonoma funzione degli uomini nella storia, sono sempre naufragati... L'intimo fuoco del marxismo sta tutto nel concetto della necessità storica dell'avvento della società socialista in virtù di un processo obiettivo e fatale di trasformazione di cose... Una sola obiezione si oppone all'interpretazione deterministica del marxismo: la teoria della lotta di classe. Come si spiega lo sforzo di Marx per svegliare la coscienza di classe dei proletari, se la parte riservata agli uomini nel processo storico è puramente passiva?

Dal marxismo al revisionismo. Nella storia del marxismo si possono distinguere tre fasi: la fase religiosa, la fase critica e la fase di netto superamento. La prima si può arrestare intorno al 1900: periodo della predicazione messianica, essere marxisti era come appartenere ad una razza eletta per la quale il mistero della vita era squarciato. Il Manifesto del 1848 possiede tutti i caratteri della rivelazione.... Invece, anziché la rivoluzione sociale espropriatrice, venne al mondo il movimento operaio e, con esso, le libertà politiche, la legislazione sociale, i partiti di massa.

Il movimento sindacale non ha mai aderito allo spirito e alla forma *mentis* marxistica. Al posto dei piccoli clan rivoluzionari, vegetanti nell'ombra in attesa della crisi finale, sono subentrate le possenti organizzazioni sindacali muovendosi alla luce del sole, dirette da uomini dal cervello quadro. Si battono per fini concreti e immediati, come l'aumento salariale, la diminuzione della giornata lavorativa, l'allargamento del suffragio, la democratizzazione del regime di fabbrica... È il capovolgimento della posizione marxista, ciò che gli estremisti chiamano la "degenerazione" riformista dei sindacati.

Benedetto Croce, nella *Storia d'Italia*, ha reso un alto omaggio al marxismo che venne a riempire il vuoto che vaneggiava nel pensiero e negli ideali italiani.

Il filosofo napoletano Antonio Labriola si fece l'apologista del materialismo storico. La sua fu una lezione di aristocratica prudenza ai neofiti del marxismo che credevano di possedere un facile talismano... Si costruirono tanti "marxismi puri" quante erano le tendenze; ci si accapigliò periodicamente sui testi; e si inventarono formule più o meno "integralistiche", "centristiche", "unitaristiche"... In meno di vent'anni, si era passati dalla tonante rivelazione di Marx a un coro monotono di ripetitori... La gioventù fu volta a volta crociana, vociana (dal giornale "La Voce"), liberale, futurista, nazionalista, cristiana, ma non fu più socialista. Il socialismo non interessava più.

La conclusione logica cui conduce il revisionismo è la rottura tra socialismo e marxismo. Ma il colpo di grazia alle posizioni del socialismo marxista è venuto dalla teoria. In Russia, dodici anni dopo la rivoluzione, si è raggiunto a malapena il livello di produzione prebellica dell'industria; mentre in agricoltura vi resta ancora inferiore. Dopo l'esperienza russa non è più permesso a un socialista di considerare la nazionalizzazione socialista con gli occhi ingenui ed utopisti di un tempo.

Venticinque milioni di uomini sono organizzati sotto le bandiere del socialismo e lottano.

Il movimento socialista è il concreto crede del liberalismo. Il liberalismo è la forza ideale ispiratrice, il socialismo la forza pratica realizzatrice.

Non basta più dimostrare sulla carta che la società socialista è più giusta e razionale. Bisogna farla funzionare... Per i socialisti seri, colti, preparati appaiono chiari i pericoli dell'elenfantiasi burocratica, dell'invadenza statale, della dittatura dell'incompetenza, dello schiacciamento d'ogni autonomia e libertà individuale, del venir meno dello stimolo nei dirigenti come negli esecutori... Il più grande ammonimento è venuto ai socialisti dall'esperienza comunista. Il sorgere, alla loro estrema ala sinistra, di un movimento che nega ogni diritto di espressione e di vita alle forze socialiste in nome della dittatura, ha dimostrato il valore essenziale della libertà e delle istituzioni democratiche.

Procedere non dall'alto al basso, ma inversamente. Avere più fede nelle proprie forze, lavorare, sperimentare, lottare. Il socialista liberale non s'illude di possedere il segreto dell'avvenire, non si crede depositario della verità ultima, definitiva, non china la fronte dinanzi a dogmi di nessuna specie. L'azione è la sua più vera divisa...

Sarebbe augurabile il sorgere di una nuova formazione politica. Non essendo legata formalmente al passato, essa sarebbe assai più sciolta da ogni obbligo di coerenza coi programmi e metodi antichi, e potrebbe più liberamente elaborare, sulla base delle straordinarie esperienze vissute, un programma rinnovatore.

(Lipari-Parigi 1928-29)



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA

PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135

c/c post. 32349003

lettera liberalsocialista - n. 2

28 dicembre 1998, data di fondazione del partito
a cura di

ALDO GAROSCI, GIORGIO PARRE, ALDO ROSSELLI, BRUNO ZEVI, NUCILA TERRACCANO

ORIENTAMENTI DEL PARTITO

0. C'è chi parla di "profumo" del Partito d'Azione. Lo inalano tutti coloro che hanno fatto parte del movimento "Giustizia e Libertà", delle brigate partigiane G.L. e del Partito d'Azione. Lo inalano anche molti giovani che rievocano con la fantasia il clima di pulizia, di intransigenza etica, di coraggio e di intelligenza del P.d'A. Il Partito d'Azione non è morto nel 1947. È tornato alla clandestinità e alla diaspora. Ci sono formazioni che si richiamano al P.d'A., circoli Rosselli e liberalsocialisti, il Partito Sardo d'Azione. I giovani sanno che nessun "azionista" si è mai sporcato, che quelli viventi, Aldo Garosci, Leo Valiani, Galante Garrone, Bobbio, Vittorio Foa sono uomini esemplari, che alimentano il profumo di partito.
1. Il nome. Abbiamo scelto PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA a) per distinguerci dalle altre formazioni esistenti, e b) per richiamarci al pensiero originale di Carlo Rosselli espresso nel libro *Socialismo liberale*. Libro invecchiato, da attualizzare, ma pieno di stimoli ancora calzanti.
2. Il simbolo del partito è un esagono, la forma geometrica più moderna, assente negli altri simboli. La scritta è in diagonale ascendente. A scelta, negli spazi rossi sono segnati i nomi di alcuni dei leaders del P.d'A.
3. Né megalomanie né frustrazioni. Il nostro partito non mira a diventare un partito di massa, e neppure un partito normale, organizzato da una burocrazia. Contiamo su 100-500 adesioni, un gruppo ben lontano da ambizioni parlamentari o amministrative, ma capace di esprimere un pensiero incalzante. Ognuno di noi ha qualcosa di originale da dire, e non sa dove dirlo: non lo sanno neppure coloro che scrivono su giornali e/o settimanali, o che dirigono riviste. Manca così un pensiero specifico del P.d'A. Ecco perché è nato il gruppo, ecco perché pensiamo di istituzionalizzare questa *lettera liberalsocialista*. Dobbiamo tradurre le nostre idee disciplinari e professionali in chiave politica. Nessuna illusione dunque di immediato e risonante successo. Vogliamo essere presenti, incisivi, disponibili all'azione politica dovunque sia convincente. Nessuna frustrazione, perché nessuna facile illusione. La nostra ambizione è di essere *un partito delle intelligenze*.
4. Il problema finanziario va affrontato, ma non ci deve impressionare. Il nostro programma minimo è la *lettera settimanale liberalsocialista*. Costa, ma non eccessivamente. Ci sono poi la sede e un minimo di segreteria. Costano, ma non eccessivamente. Con le iscrizioni e con gli abbonamenti alle lettere, dovremmo raggiungere il pareggio. Per tutto il resto adegueremo i programmi alle risorse.
5. Contenuti della *lettera*. Alcuni possono essere votati dagli organi direttivi del partito, altri da un gruppo di dirigenti o di soci, altri ancora da singoli individui che hanno qualcosa di specifico da proporre. Le tesi degli azionisti non sono dogmatiche, possono anche essere diverse e contrastanti. L'importante è che mirino all'azione, a proporre alternative di governo.
6. Quote di iscrizione. Ne stabiliremo due: ordinaria, intorno alle 200.000 l'anno, quanto è sufficiente per pagare la tessera e la lettera; e sostenitrice, intorno a 1.000.000 l'anno.
7. Diffusione del pensiero liberalsocialista. Circa mille lettere garantiscono una diffusione adeguata, penseremo poi ai possibili collegamenti con agenzie-stampa. Il Partito Radicale ha generosamente diffuso la *lettera n. 1*, e v'è da ritenere che si possa giungere ad un accordo con il Partito Radicale e con Radio Radicale. Chi ha proposte da fare, è invitato a farle al più presto. Ogni proposta va accompagnata da un calcolo di spese e ricavi.
8. Nessun presidente del partito. Non occorre. Il P.d'A. non aveva presidente. Bastano la giunta, il comitato centrale, il segretario e il tesoriere. Ognuno di noi è già personalizzato e non ha bisogno del partito per acquistare un'identità.
9. Come G.L. e il P.d'A., siamo orgogliosi di essere un partito di grandi ideali e di eccezionali tradizioni (non un partitino, ma un partitone), anche se in pochi. Non intendiamo essere "la casa di tutti", la "federazione", l'"unione"; ce ne sono già troppe e non uniscono niente. Noi siamo i diversi, gli anomali, gli eretici, gli anti-idolatri. Eravamo pochi, ma siamo stati protagonisti della Resistenza antifascista. Eravamo pochi, ma abbiamo fatto la Repubblica. Erano in pochissimi nel governo Prodi, ma siamo entrati in Europa. Dire che vogliamo "costruire" è generico. Vogliamo decostruire una società putrefatta, mutandone la struttura culturale. Niente più: come dice Woody Allen scherzando, vogliamo solo cogliere "l'essenza della condizione umana".

5
ATTUALITÀ DELLE FONTI: Il liberalsocialismo nella Vita di Carlo Rosselli, di Aldo Garosci, 1973.

"Nel complesso, *Socialismo liberale* è un libro solitario di un solitario. Riprende e si riannoda a quella crisi di valori morali che è responsabile del crollo del socialismo. Vi sono due o tre temi condensati in una sola trattazione, che sono condotti a convergere in una profezia politica: la congiunzione necessaria delle esigenze socialiste e della pratica liberale; una "rivoluzione della libertà" condotta a fondo contro il fascismo; e un riscatto del paese attraverso l'opera di un socialismo liberato a sua volta da ogni ipoteca marxista. Punti fondamentali per l'orientamento politico di oggi che ancora non è, da quando *Socialismo liberale* fu scritto, diventato ieri.

Quello che separa Rosselli, nel periodo in cui redige *Socialismo liberale*, da quell'ala moderata e riformista del partito socialista dei seguaci di Mondolfo è la sensazione del come la pratica riformista, attuata senza una concezione d'insieme, scissa dalla cultura moderna, non poteva essere pari alle terribili crisi. Qui è, in fondo, la giustificazione della rottura psicologica tra Rosselli e la tradizione del partito socialista. "Se gli intellettuali, giovani e vecchi, disertarono il socialismo, non era già perché d'un colpo si fossero trasformati in filistei utilitari... La vittoria di Mussolini era dovuta soprattutto all'incapacità organica dei dirigenti del movimento socialista".

A questo punto sopravviene, appena espressa, la grande passione libertaria di Rosselli, che integra la sua passione liberale. Coesistono in lui il bisogno della libertà legalmente garantita e un grande bisogno di giustizia compiuta attraverso il soprassalto di tutto l'essere, essere individuale ed essere sociale, attraverso il sacrificio e la rivoluzione. "Due visioni molto elevate, ma unilaterali della vita tendono a compenetrarsi: il razionalismo ellenico e il messianesimo d'Israele. Il primo regna attraverso l'amore della libertà, il rispetto delle autonomie, una concezione della vita armoniosa e disinteressata. Il secondo professa una giustizia tutta terrena, il mito dell'uguaglianza e una inquietudine spirituale opposta ad ogni tipo di indulgenza".

All'epoca di *Socialismo liberale* Rosselli spera ancora che sia possibile ricostruire il partito socialista italiano, orientato "verso una politica laburista liberale e responsabilità di governo". Nulla sembrava presagire l'inevitabilità della rottura tra Rosselli e il partito tradizionale. Questa avvenne infatti più sul terreno del carattere da dare alla lotta antifascista che sull'organizzazione di un socialismo dell'avvenire... Il volere una rivoluzione è ciò che rappresenta il tratto realmente eretico della conclusione di *Socialismo liberale*.

La nuova generazione sente chiaramente che il fascismo non è un accidente o una specie di punto interrogativo. Comprendere è vincere. Il fascismo è quasi interamente privo di valore costruttivo. Ma ha un valore di rivoluzione degli italiani a se stessi. Il popolo italiano deve prepararsi alla lotta rivoluzionaria... È estremamente seccante avere in Europa un problema tragico come l'italiano. Non ci si faccia illusioni. Non sarà eliminato prima di essere risolto. Esiste oggi, in Italia e fuori, una generazione di uomini che hanno scelto il loro destino e che per nulla al mondo rinunceranno a condurre la lotta alla sua logica conclusione".

liberto tarantini
ugo la malfa
etano salvemini

terenzio rossi
rerruccio parri

mero calamandrei riccardo parri
adolfo omedda

erto cianna

PARTITO D'AZIONE
BEAN

scencio baldoni
piroleon

nello rosselli
rudovico ragghianti
tristano podignola
carlo rosselli

emilio lussu
guido conser
riccardo bauer

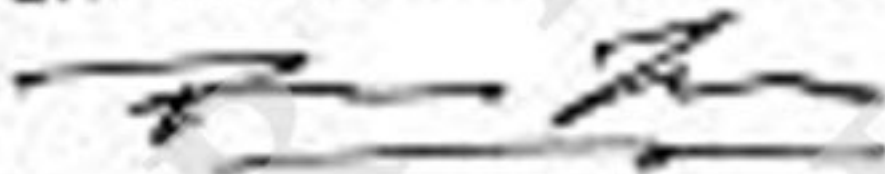
**PARTITO
D'AZIONE
LIBERALSOCIALISTA**

TESSERA N.19.....

FRANCESCO DE MARTINO

SOCIO ONORARIO

G. Parri - A. Rosselli



9 gennaio 1999

Sen. FRANCESCO DE MARTINO
N a p o l i

Abbiamo ricostituito il

PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA

di cui Lei e' stato un indimenticabile ed amato
leader.

Accludiamo una tessera onoraria, che conferma quanto
sia apprezzato il Suo contributo all'idea di Carlo
Rosselli.

Un cordiale, affettuoso saluto

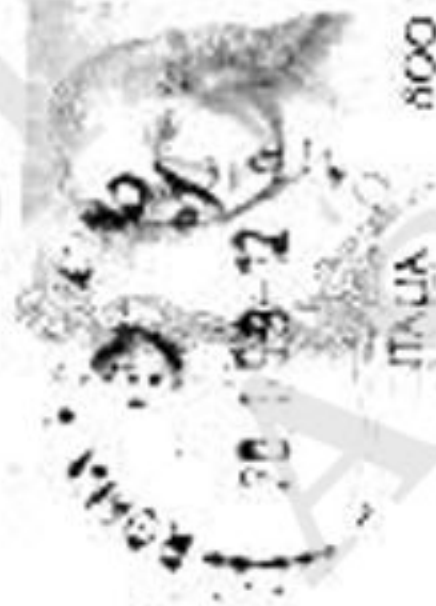
ALDO GAROSCI, GIORGIO PARRI, ALDO ROSSELLI



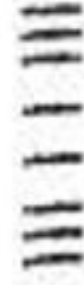
L'architettura

ORIGINALE E STORIA

10162 Roma
Via Nazionale 150
Tel. (06) 478.720 r.a.
Fax (06) 478.03.00



Sen. Francesco De Martino
Via A. Felcone, 358
80127 Napoli





PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA

PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135

c/c post. 32349003

lettera liberalsocialista - n. 3 - 10 gennaio 1999

a cura di

ALDO GIARDINI, GIORGIO PARRI, ALDO ROSSELLI, BRUNO ZEVI, NICOLA TERRACCIANO

EMMA BONINO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Il primo atto, dopo la proclamazione del P.d'A. Liberalsocialista, è stato quello di votare all'unanimità per Emma Bonino al Quirinale.

Tale evento non si verificherà a livello di trattative tra partiti, ma solo attraverso una mobilitazione popolare che preme sulla classe dirigente.

Cominciamo a dire che l'elezione di Emma Bonino è possibile. La destra più o meno liberale (Berlusconi, per intenderci) la sostiene. Quanto alla sinistra, non può che votare a favore. La considerazione che, essendoci a palazzo Chigi un leader di sinistra, occorra bilanciarlo con un conservatore al Quirinale, è uno slogan che va combattuto. Non si può accusare contemporaneamente la Bonino di essere di destra perché è stata indicata da Berlusconi per la sua funzione europea; e poi di essere di sinistra per la sua tradizione radicale, per il divorzio e l'aborto, la lotta contro la pena di morte e la fame nel mondo. Non c'è alcuna ambiguità nella figura di Emma Bonino. Ha lottato disperatamente, e sempre sorridendo, per anni ed anni, rischiando ogni giorno, senza mai risparmiarsi. È uno dei rarissimi politici in Italia che paga di persona. La sua fedeltà a Marco Pannella non implica alcuna identificazione e comunque, se lo fosse, dovrebbe essere degna di ammirazione, perché, qualunque riserva si possa fare su Pannella, è certo che anche lui paga di persona ai limiti della sopravvivenza.

Emma Bonino può vincere. La considerazione che la battaglia per la sua elezione è giusta, utile, sacrosanta anche nell'ipotesi che fosse perdente, non ci interessa. Vogliamo che sia vincente. Riteniamo che non ci siano concorrenti validi. Siamo convinti che gli italiani di ogni ceto, dagli intellettuali al popolo, optino per Emma Bonino.

Ma, ripetiamo, la Bonino non sarà eletta a seguito di un'operazione compiuta in alto loco, con un compromesso tra correnti, tendenze e partiti. Urgono azioni di pressione di piazza, poi di massa. Il partito radicale e radio radicale sono attrezzatissimi nelle tecnologie della comunicazione. Il comitato diretto da Giovanni Negri è ottimo, tanto che ne facciamo parte. Ma non bastano: fiaccolate, cortei, comizi, riunioni capillari, propaganda porta a porta, grandi adunate a Roma, Milano, Napoli, Palermo e in ogni luogo, anche piccolo, ove esista o possa essere formato un nucleo radicale e/o liberalsocialista.

Chiediamo una mobilitazione generale, convinta e risonante.

Le donne in testa, anche se la presidenza della Repubblica costituisce una sfida per tutti i cittadini.

PER LA LIBERTÀ DI SOFRI e C.

IL PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA esprime la sua piena solidarietà a Sofri e compagni, sottoscrive ogni dichiarazione atta ad affrettarne la liberazione, partecipa ad ogni manifestazione a loro favore.

Il liberalsocialismo rappresenta un'esperienza nuova. Al centro della propria ricerca Aldo Capitini pone l'uomo; il ritornare all'individuo denota un ribaltamento rispetto alla situazione storica. "Rafforzare nell'uomo la persuasione che egli nell'atto può realizzare un valore che lo salvi dall'isolamento, dal solipsismo e dal relativismo" (*Elementi di un'esperienza religiosa*, 1937). La visione di Capitini si fonda sulla morale laica, aperta all'umanità e alla sua socialità, sulla base di una visione della libertà come frutto della conflittualità.

L'elaborazione di Guido Calogero, nei due libri *La Filosofia e la Vita* del 1936 e la *Scuola dell'uomo* del 1939, invita ad immergersi nella lotta, a intervenire per cambiare la realtà, a confrontarsi nella storia con la propria verità. "La legge morale non è una condizione, ma un programma della volontà".

Nel 1940 verrà steso il primo manifesto del movimento liberalsocialista. L'assioma iniziale risiede nel "concetto della sostanziale unità e identità della ragione ideale che sorregge e giustifica tanto il socialismo quanto il liberalismo". Il liberalsocialismo si colloca in un'*universale aspirazione etica* in cui si riconosce ad ognuno dei due elementi di perseguire giuste ma incomplete mete: un'astratta libertà e una giustizia solo di tipo economico. "Non si può essere seriamente liberali senza essere socialisti, né essere seriamente socialisti senza essere liberali"... Da qui si deduce il carattere riformatore del liberalsocialismo: in primo luogo, la denuncia dell'utopia illiberale del collettivismo, in quanto "la proprietà" privata non è mai totalmente eliminabile... Nel secondo Manifesto, del 1941, il liberalsocialismo viene definito "in primo luogo un movimento che mira a ristabilire la libertà politica, per sé come per ogni altro movimento o partito rispettoso della libertà". Calogero: "C'è storia dove c'è azione, dove non c'è solo evento di natura... Il binomio 'Libertà e giustizia' mi offende, perché è un tentativo di assopire un aspro e pungente problema dottrinale e morale con quel procedimento eclettico che è odioso alle menti filosofiche quanto gradito agli amanti del quieto vivere e del poco pensare".

Nell'esperienza del Partito d'Azione s'incontrano il liberalsocialismo e il socialismo liberale...

Giorgio Spini

Nell'Italia post-unitaria non si è mai avuta, prima del liberalsocialismo, una pari mobilitazione di intellettuali attorno a un progetto politico. Il liberalsocialismo fu il primo esempio di una stretta associazione tra lotta politica e intellettualità... Ciò che il grosso dei giovani "azionisti" sentiva acutissimamente era lo sdegno contro il fascismo. Anche chi non aveva letto affatto Carlo Rosselli sentiva in modo acutissimo quello che Rosselli aveva sintetizzato con la sua frase lapidaria "al fascio totalitario opponiamo lo sfascio totalitario"... C'è da chiedersi come si possa ricostruire il clima dell'azionismo: quel clima per cui, vaganti per l'Italia, si sentiva parlare un tale e si capiva subito che anche lui era del P.d'A.

Norberto Bobbio

A parte il fatto che il centro è già occupato da altri tre o quattro partiti, un partito socialista può essere un partito di centro?... Chi ha vissuto l'esperienza del liberalsocialismo viene indotto a credere che la sentenza che parve allora di condanna non sia ancora passata in giudicato. *Multa renascentur...*



12
PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135
c/c post. 32349003
lettera liberalsocialista - n. 4 - 5 gennaio 1999

a cura di

ALDO GIAROSCI, GIORGIO PARRE, ALDO ROSSILLI, BRUNO ZIVI, NICOLA TERRACCIANO

Cent'anni dalla nascita di Carlo Rosselli.

A tutti i gruppi che si richiamano al P.d'A. o al liberalsocialismo, a tutti i circoli Rosselli, a tutti gli "azionisti" isolati e ai loro figli: l'appuntamento è in Roma, il 16 novembre prossimo, in via delle Convertite 2, dove nacque cento anni fa Carlo Rosselli. È questa la prima, grandissima occasione per rilanciare il pensiero liberalsocialista e per rievocare le grandi figure di CARLO e NELLO ROSSELLI, ASSASSINATI DA SICARI FASCISTI IN FRANCIA NEL 1937. Il tragico evento sarà ricordato anche in Spagna, dove Carlo Rosselli accorse con la prima colonna di volontari internazionali, a difesa della libertà della Catalogna.

L'Italia, a cominciare dai suoi intellettuali, deve mobilitarsi: organizzando convegni di studio, comizi, conferenze e dibattiti. Nel primo anno di vita del risorto P.d'A. l'anniversario della nascita di Carlo Rosselli è di incitamento e di auspicio (Nicola Terracciano).

Ispirazioni e orientamenti

Abbiamo (ri)fondato il P.d'A. Ne siamo gioiosi. Non siamo più solo nomadi, il partito c'è, sicuro punto di riferimento. Anche nell'ipotesi che non facessimo nulla e non prendessimo alcuna iniziativa, la stessa esistenza del partito sarebbe essenziale. Ad esso possiamo rivolgerci per ogni evenienza e ogni emergenza, evitando le improvvisazioni simili a quella del 1953, quando fondammo UNITÀ POPOLARE dal nulla per combattere la legge truffa. Oggi siamo un partito pronto a non trattare o a trattare con gli altri. Perché *partito e non movimento?*, ci chiedono ripetutamente. Perché ci colleghiamo al P.d'A., oltre che al movimento "Giustizia e Libertà".

Guerra USA - Britain contro Iraq

C'è qualcuno che si è bevuto il cervello e all'Inghilterra della Battle of Britain, del British Parliament e di Tony Blair può preferire la feroce dittatura irachena? Neppure per idiosincrasia esotica si può fare una scelta così distorta. Noi liberalsocialisti vogliamo che l'Italia partecipi con il mondo libero alla lotta contro tutte le dittature.

Scuola pubblica e scuola privata

Ne abbiamo già accennato. Siamo, *toto corde*, con gli studenti che manifestano a favore della scuola pubblica laica. Escludiamo però posizioni settarie e faziose, anacronistiche, di fronte ad un Papa rivoluzionario che ha aperto processi persino sull'Inquisizione. Occorre individuare una soluzione che soddisfi le esigenze religiose, garantendo un sistema di valutazione della qualità del servizio scolastico per quanto attiene ai valori democratici e all'apertura culturale e critica.

Iscrizioni 1999 al P.d'A. liberalsocialista

Membro del P.d'A.l.s con tessera e abbonamento alla lettera: 200.000 annue.

Membri sostenitori: 1.000.000 annuo.

Abbonamento alla lettera settimanale, senza tessera: 100.000 annue.

Paolo Vittorelli

Nel clima dei primi anni del fascismo, mussoliniano e gentiliano, il quale proclamava che "lo Stato è tutto, l'individuo è niente", assai importante era confidare nel valore della persona... Quando arrivai a Parigi nel 1937, sapendo che Palmiro Togliatti era il capo dei comunisti, che Nenni era il capo dei socialisti, chiesi ai compagni di Giustizia e Libertà chi ne fosse il capo. Rosselli era ancora in vita. Mi dissero: "Giustizia e Libertà non ha capi". Ma non era un movimento di tipo anarchico che respingesse qualunque forma di autorità. No, ma era un'autorità collegiale, non ben definita...

Quando avviene l'incontro fra Giustizia e Libertà e il movimento liberalsocialista? I primi contatti effettivi si hanno quando uomini come Bruno Zevi vengono a Parigi e allora incominciano a spiegare che il liberalsocialismo è qualche cosa che ha già un paio d'anni di vita, che non ha soltanto alle spalle qualche libro di Capitini e di Calogero, ma ha molte energie che si stanno muovendo... Il connubio però accadde - punto estremamente importante - dopo la formazione del Partito d'Azione. In questo partito giellisti e liberalsocialisti finalmente si conobbero.

Quando finisce la storia del Partito d'Azione? Dico che non finisce. I suoi uomini sono sempre rimasti quelli che erano prima, perché non hanno mai fatto il segno della croce o altri segni liturgici, ovunque siano andati, per mostrare che erano diventati dei marrani, che avevano abdicato al loro passato, ai loro ideali. Essi non si sono mai vergognati del loro passato... La conclusione che vorrei trarre è che la diaspora di quegli uomini e di quei gruppi, specialmente dei giellisti e dei liberalsocialisti, sia servita a cercare la terra promessa: ossia, quel luogo ideale e politico dove, in un paese moderno, un gruppo di uomini ispirati a ideali moderni, che respingano ogni forma di organizzazione di tipo ecclesiale, possano contribuire a rendere più moderno e civile il paese.

Aldo Capitini

Firenze ebbe un'importanza decisiva per la costituzione del movimento liberalsocialista nel 1937. Eravamo concordi sui punti fondamentali, che erano tre: primo, l'esigenza di un rinnovamento di fondo che colpisse il fascismo non nei dettagli, ma lo rovesciasse per un moto intimo che, prima che politico, era morale. Il secondo punto era l'esigenza della libertà; il terzo l'esigenza sociale, per i più, addirittura socialista. Sicché, quando nel '37 a Perugia, decidemmo di costituire un vero e proprio movimento, trovavamo già la preparazione ideologica e le persone disseminate in Italia. L'ideologia era liberalsocialista. La libertà doveva essere concreta, tale da stabilire una giustizia sociale per tutti, che portasse le moltitudini italiane ad un effettivo esercizio delle libertà... Fu quasi giusto, direi, che nel '42 la prigionia di molti liberalsocialisti avvenisse a Firenze. Da Firenze è partita la mozione che ha messo in primo piano, entro il Partito d'Azione, la caratterizzazione liberalsocialista (da "Non mollare", 2 marzo 1946).



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135
c/c post. 32349003

lettera liberalsocialista - n. 5 - 15 gennaio 1999

a cura di

ALDO CLARESI, GIORGIO PARI, ALDO ROSSELLI, BRUNO ZENI, NICOLA TERRACCIANO

Il Partito d'Azione, se...

- *non fosse nato*, la resistenza armata contro il fascismo sarebbe stata monopolizzata dai comunisti, con gravissime conseguenze anche sul piano internazionale;
- *non avesse agito* con determinazione e caparbia contro la monarchia, non avremmo avuto una repubblica, poiché solo pochi altri partiti la volevano, e non con la stessa energia;
- *non fosse stato sciolto* dopo la confluenza della maggioranza nel partito socialista italiano, come volevano coloro che formarono il gruppo di "Azione socialista", avrebbe costituito un punto di riferimento fino al 1953;
- *non fosse stato sciolto*, in occasione della legge-truffa del 1953, non avremmo avuto bisogno di formare UNITÀ POPOLARE, che riunì in una epica stagione gli azionisti di tutto il paese;
- *fosse esistito dal 1953 ad oggi*, avrebbe costituito un richiamo, per pochi o per molti a seconda delle occasioni, evitando rassegnazione, frustrazione, disimpegno e senso di smarrimento, che tutti abbiamo provato;
- *fosse esistito*, avrebbe dato maggior appoggio a ministri come Ciampi, senza i quali non saremmo entrati in Europa;
- *oggi è risorto, per sempre*, è perché abbiamo fatto queste esperienze, senza trovare nessun altro partito idoneo;
- *oggi è risorto*, è perché è connotato da due caratteristiche genetiche: a) la difesa dell'individuo celebrata da Aldo Capitini contro tutte le pseudo-teorie della collettivizzazione, e b) una passione smisurata, globale, incondizionata per la giustizia sociale, che ci spinge ad abbracciare qualunque causa dei poveri e dei soccombenti;
- *non ci fosse oggi*, andremmo avanti come è accaduto nei quasi 50 anni di assenza, clandestinità o diaspora del P.d'A. liberalsocialista. Voteremmo per gruppi socialisti o repubblicani, per i radicali, qualche volta per gruppi liberali, sempre per la sinistra in caso di ballottaggio, voteremmo secondo gli umori, sempre poco convinti;
- *è risorto*, è perché volevamo un nucleo di persone pulite, attive, incantate, che si richiamano ad una straordinaria tradizione e vogliono incidere sul presente, non importa a quale prezzo e con quale successo. Senza il PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA, saremmo pigri, apatici, indifferenti, scettici sul futuro dell'Europa. Siamo invece esattamente il contrario. Tu puoi incontrare e guardare in faccia il vicino. Noi, sorridendo, ti guardiamo in faccia.

ATTUALITÀ DELLE FONTI: da *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, 1984.

Carlo Ludovico Ragghianti

Tra il 1937 e il '38 l'incontro tra Capitini e Calogero determinò l'ingresso nella vita politica clandestina di un manifesto nuovo, il liberalsocialismo... Non si potrà capire il processo originale della vicenda della formazione del Partito d'Azione, se non si intende il significato del fatto che esso si costituisce non sulla base di un'ideologia o comunque di un *corpus* dottrinario, ma di un *programma* concreto... Non conosco esempio storico di partito politico che si sia costituito per l'azione, sulla base di un patto consapevole e responsabile, e di una conoscenza e valutazione razionale e competente delle condizioni politico-sociali da affrontare e da mutare.

Nel 1912 "L'Unità" di Salvemini aveva espresso l'esigenza di scartare ideologismi, fideismi e dottrinarismi... Il programma dei "Sette punti" fu varato in una riunione a Bologna alla vigilia di Natale 1941. Data dal luglio 1942 la costituzione effettiva del partito. Solo dopo si pose la questione del nome del partito. Partito liberalsocialista, proponeva Calogero, Partito del Lavoro, proponemmo Omodeo ed io. Prevalse, nel gennaio 1943, il nome risorgimentale di Partito d'Azione proposto da Mario Vinciguerra. Dall'8 settembre 1943 alla liberazione di Firenze l'11 agosto 1944 vi fu la fondazione e la politica del CLN condotta sostanzialmente da Ugo La Malfa. I *16 punti programmatici fondamentali del Partito d'Azione* furono pubblicati sull'"Italia libera" di Roma il 19 luglio 1944... Il 22 novembre 1944 il Partito d'Azione dell'alta Italia pubblicò sull'"Italia libera" un documento in cui si scriveva esplicitamente che il Partito d'Azione era "un partito rivoluzionario, il partito della rivoluzione democratica" che si chiamava anche "rivoluzione costruttiva". Il Partito d'Azione non fu un'improvvisazione, come è stato sostenuto: dopo l'impavida opposizione al fascismo tra il 1934-'35 e il 1940, si è realizzato tra il 1940 e il 1943 quel *partito nuovo*... Si dice spesso che il Partito d'Azione fu vittima del dissenso tra le anime che lo componevano. Il mio giudizio è diverso. Il Partito d'Azione fu coi comunisti il protagonista della Resistenza armata, e impedì il mutamento della Guerra di liberazione nazionale in una guerra analoga a quella jugoslava... Con la rivoluzione mancata, il suo destino era segnato, la diaspora inevitabile. Ma i "Sette punti" e i "16 punti" disegnarono una rivoluzione democratica e sociale identica a quella che troviamo codificata nella Costituzione.

Joyce Lussu Salvadori

Credo che l'apporto sardo, di questo pezzo di terzo mondo che irrompe in una formazione tipicamente eurocentrica, quale era anche quella del Partito d'Azione, ha portato a un enorme arricchimento, ha fatto sì che il Partito d'Azione assorbisse una fantasia progettuale che spaziava sui grandi temi del mondo... Questo credo che sia la grandezza reale di quello che è stato il Partito d'Azione: la possibilità di convivere e discutere tra diversi, arricchendo sempre le proposte strategiche di tutto ciò che c'è nel presente e arrivando a degli sbocchi di tipo politico, di tipo etico, di tipo culturale.



16

PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135
c/c post. 32349003
lettera liberalsocialista - n. 6 - 31 gennaio 1999

LETTERA APERTA A MARCO PANNELLA

L'intervista da te concessa all'indomani della guarigione è un documento del massimo rilievo. Ma non di facile comprensione, dato il tuo brillante costume di spiazzare il lettore evadendo in altri temi, aprendo lunghissime parentesi, e via dicendo. Cerco di riassumere in due punti il nocciolo del tuo pensiero:

1) il tuo obiettivo sta nel "rovesciare questo regime nel quale il sovrano è tornato ad essere legibus solutus, negando lo Stato di diritto come nemmeno i regimi comunisti e fascisti avevano fatto". Il blocco sociale dominante è diventato struttura di potere, ha prodotto corporativismo, Stato etico e l'anti-cittadino.

2) l'antidoto è la "rivoluzione liberale", possibile perché il regime "poggia comunque sulle mine o sabbie mobili di un popolo le cui esigenze e i risentimenti si volgono sempre più apertamente contro il regime". Si tratta perciò di guidare e armare la *rivolta sociale* che per molti versi già incombe. O lo facciamo noi, da radicali liberali, edificando sulle macerie di questo regime un'alternativa di tipo anglosassone, "o lo faranno altri radicali: neo-comunisti, neo-fascisti e neo-clericali". E aggiungi: "Nella pittura, nella scultura, nella poesia il nuovo è, per definizione, il salto nel buio".

Su questi punti va aperto il dibattito. Consentici di porti subito qualche interrogativo:

a) ammesso che questo regime sia da rifiutare globalmente, in attesa della miccia che dovrebbe farlo esplodere, come ci comportiamo? Abbiamo combattuto il fascismo in innumeri modi, lotta clandestina, propaganda illegale, eresia espressa in ogni forma, dall'architettura moderna alla poesia ermetica, "doppio binario" consistente nel mascherarsi da fascisti e sabotare all'interno, ecc. Cosa dobbiamo fare oggi? Siamo d'accordo che domini un regime, anche se molti ritengono che non sia eterno, anzi che si stia trasformando in un regime ancora da contestare, ma non più con allegoriche micce.

b) del resto, se vogliamo "un'alternativa di tipo anglosassone", possiamo ottenerla con le bombe, o con una "rivoluzione" più strutturata e penetrante? Parli delle arti, ma in architettura il processo è evidente: s'impenna sul decostruttivismo e ha vinto. Decostruire significa cambiare tutto senza violenza, adoperare il computer invece della riga e del compasso, annullare la tecnologia trionfante con un'alternativa "invisibile".

Devi dirci: cosa, quando, come, perché. La tua intervista è ipnotica ma non interamente convincente.

17
ATTUALITÀ DELLE FONTI: da *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, 1984.

Leo Valiani

Di una grande modernità di vedute La Malfa aveva dato sicura prova nel promuovere, nel 1942, la nascita del Partito d'Azione. La Malfa non nascondeva che le matrici delle sue idee risalivano all'Unione democratica nazionale di Giovanni Amendola in cui aveva debuttato nel 1924-25.

Accennerò a quanto il Partito d'Azione ereditò da Giustizia e Libertà. Anzitutto una folta schiera di militanti, soprattutto giovani. Poi l'intelaiatura cospirativa e l'audacia nella lotta illegale antifascista, concepita come dovere morale, da assolvere con intransigenza. E il convincimento che in Italia era necessaria e possibile una rivoluzione democratica, autonomistica, ossia fondata sulla creazione di autonomie territoriali e sociali che la educassero alla capacità di attuare il rinnovamento sociale anche attraverso l'autogoverno dei produttori e non solo con la rivendicazione della spartizione delle grandi proprietà terriere, e con le nazionalizzazioni.

Ho esaminato il movimento liberalsocialista come la forma più significativa e vasta della politicizzazione democratica degli intellettuali italiani... Rosselli voleva fare di Giustizia e Libertà l'avanguardia, il lievito del rinnovamento su scala internazionale d'un movimento operaio affiancato dalla parte democratica dei lavoratori del ceto medio. Il suo obiettivo era la rivoluzione italiana ed europea, con la meta degli Stati Uniti d'Europa o, in Spagna, della rivoluzione antifascista internazionale... Il liberalsocialismo era il primo movimento del post-fascismo... Il desiderio di purificazione spirituale e morale incarnato dal liberalsocialismo non ha potuto prendere corpo in nessun partito al di fuori e dopo il Partito d'Azione.

Il primo dei "Sette punti" del programma originario del Partito d'Azione reclamava l'introduzione di una repubblica democratica. Rimane valida la richiesta, nel terzo punto, di un coordinamento economico nazionale, che La Malfa chiamò poi programmazione. Rimangono validi il secondo punto, relativo alle autonomie locali, economiche e regionali, e alla loro integrazione nazionale; il quinto punto, relativo alla libertà dei sindacati, ma altresì alla loro "parte essenziale di collaborazione e responsabilità nel processo produttivo"; e il sesto punto, sulla separazione del potere civile da quello religioso, nella libertà sia dello Stato che della Chiesa. Il settimo punto che auspica una "federazione europea di liberi paesi democratici nel quadro di una più vasta collaborazione mondiale" è quanto mai significativo. Nel 1942, su alcuni punti, il Partito d'Azione anticipava sulla storia.

Giulio Butticci

A Bari, Tommaso Fiore si era cresciuto intorno un gruppo di giovani che lo riguardavano come "maestro", subordinatamente, s'intende, al "Maestro" per eccellenza che rimaneva Croce. Ma il magistero di Croce era tutt'altro che indiscusso. Il suo liberalismo veniva inteso come un liberalismo conservatore, che sapeva troppo di Italia prefascista, giolittiana e monarchica. Ad esso si opponeva un liberalismo calato nel pieno della realtà sociale... Un problema poi che non ci ponevamo affatto era quello dei rapporti con il Vaticano. Che alla caduta del fascismo si dovesse dichiarare decaduto anche il Concordato, ci pareva cosa ovvia.



**PARTITO D'AZIONE
LIBERAL SOCIALISTA**

Piazza Viminale, 5 - 00184 Roma
Tel. e Fax 06.47.44.135

*Cade il 16 novembre prossimo il centenario della nascita di
CARLO ROSSELLI*

*leader, eroe e martire del movimento "Giustizia e Libertà", del liberalsocialismo e del
Partito d'Azione. Il programma delle celebrazioni sarà esposto in una conferenza stampa,
indetta per martedì 9 febbraio 1999, nel salone della STAMPA ESTERA,
Via delle Mercede 55, alle ore 11.30.*

Sono invitati alla presidenza:

RITA LEVI MONTALCINI, ALDO ROSSELLI, GIORGIO PARRI, CARLO AZEGLIO CIAMPI,
VITTORIO FOA, PAOLO VITTORELLI, ALDO GAROSCI, WALTER VELTRONI, MARCO PANNELLA.

Moderata BRUNO ZEVI - Relazione NICOLA TERRACCIANO



PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
 PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135
 c/c post. 32349003
 lettera liberalsocialista - n. 7 - 5 febbraio 1999
 a cura di
 ALEO GARCIA, GIORGIO FARRI, ALDO ROSSELLI, BRUNO ZEVI, NICOLA TERRACIANO

L'INTERROGATIVO GENETICO DEL PARTITO D'AZIONE

Inutile nascondere o cercare di esorcizzarlo: il P.d'A. è contraddittorio alla radice, perché vuol conciliare non solo giustizia e libertà, ma anche il partito delle intelligenze con i partiti di massa.

Per quale motivo finì nel 1947? Chi partecipò alla drammatica nottata in cui fu decisa la confluenza nel Partito Socialista Italiano, può testimoniare. Tra gli interventi più rilevanti, quelli di Vittorio Foa e di Manlio Rossi Doria. Il primo esaltò il ruolo del sindacato nella lotta politica, e sostenne la confluenza nel PSI proprio per riorientare la politica sindacale. Il secondo, esperto in agricoltura, sostenne la confluenza per operare nell'ambito delle cooperative.

Non interessa qui stabilire se Foa e Rossi Doria hanno ottenuto o meno quanto volevano. Importa invece trarre una lezione per il presente.

Partito minoritario delle intelligenze, o partito di massa? Era chiaro che il P.d'A. non poteva essere un partito di massa secondo l'ipotesi di un "terzo partito socialista" avanzata da Emilio Lussu. Era un partito d'élite, sviluppato a zig-zag, complesso, angosciato e angosciante, tormentato, che nei momenti-chiave della storia riesce ad ampliarsi e a contare come un partito di massa. Ciò avvenne nella Resistenza, per la Repubblica e nel 1953 attraverso Unità Popolare.

Il nostro PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA deve essere cosciente della sua identità. Pronto a scattare nelle ore e nelle stagioni di emergenza, assumendo tutte le responsabilità di un partito di massa, deve aver l'orgoglio di tornare al partito delle intelligenze, quando l'emergenza è finita.

IDEE E INIZIATIVE DEL P.D'A.

Anzitutto, 9 febbraio, ore 11,30, nel salone della Stampa Estera in Roma, via della Mercede 55, lancio delle celebrazioni per il primo centenario della nascita di Carlo Rosselli.

In tutte le città, in tutti i paesi in cui risiede anche un solo membro del P.d'A. va organizzato, entro l'anno, un dibattito sull'attualità del liberalsocialismo. Sono mobilitati tutti i circoli Rosselli, e i circoli Pannella intestati ai fratelli Rosselli, a Giustizia e Libertà e al liberalsocialismo.

Ogni martedì, dalle ore 17,30 alle 19, a Roma nella sede del partito, subito dopo la riunione del direttivo (16,30-17,30) aperta a tutti gli iscritti, si svolgerà un incontro fra gli iscritti. Agenda: lettera settimanale liberalsocialista, proposte di temi, discussione di testi, indicazione di citazioni, ampliamento dell'audience.

"Secondo me il liberalsocialismo deve essere il lievito della trasformazione sociale e una luce critica gettata sulle posizioni di sinistra; per la trasformazione sociale, in quanto la sintesi continuamente voluta di libertà e di socialismo è l'elemento dinamico che sovverte ogni irrigidimento e conservatorismo e arresto nel privilegio e nel pregiudizio (e assolutismo, imperialismo, capitalismo); critica dei partiti di sinistra, perché questi risalgono a principi e a mentalità non più sufficienti e adeguate al punto storico di maturazione della civiltà. Non sentono, i socialisti e i comunisti stessi, che bisogna tendere al 'partito nuovo', che bisogna essere diversi da come l'ideologia e la prassi sono state nel passato?

"Non c'è qui da stillare abili formule, che promettono tanto e non cambiano nulla: 'collaborazione più efficace tra capitale e lavoro', 'piccola proprietà a tutti', 'vaste riforme', senza dire quali, o 'audaci riforme sociali'. Perché tutte queste cose sono 'conservazione' pur di non assimilare il problema generale dei contadini, che è uno dei decisivi perché l'Italia entri in una nuova socialità, come vuole il liberalsocialismo.

"Il Partito d'Azione, sì. Una democrazia scissa dal liberalismo tradizionale e che perciò all'illimitato accrescimento capitalistico, come vitalità del mondo economico, ammette interventi e pianificazioni, al fine di promuovere la vita, il benessere, l'operosità generale. Una democrazia di amministrazione, che lascia intatti i principi della civiltà e cerca di far salire ad essi più gente che è possibile... Si può guardare anche ad un altro fatto. L'idea del Partito d'Azione dovrebbe essere, se liberalsocialista, la più dinamica e suscitare continui scrupoli... La formula, la si tradisce quando si parla di partito di 'ceti medi'. Questi ceti debbono stare a sinistra; e un partito deve collocarli sul fronte della sinistra, cioè della trasformazione sociale continua, e allora sarà superato un classismo grezzo, allora il fronte della sinistra avrà quella complessità di esigenze che lo faranno erede della civiltà.

"Il liberalsocialismo, pensavo negli anni del fascismo, dovrà far di tutto per portarsi in mezzo alle moltitudini e volgerle, via dalla posizione materialistica e totalitaria, alla libertà... Certo, tutti i partiti restano, ed è giusto che restino, ma solo (secondo un liberalsocialista) per presentare problemi da risolvere, forze da assimilare, che il liberalsocialismo può far suoi.

"Questa è una guida: stare in mezzo alla gente, a costo di farsi crocifiggere, perché ad essa bisogna imprimere il moto verso la civiltà, la libertà, i valori; altrimenti non c'è liberalsocialismo. Il Partito d'Azione è questo? è all'altezza del liberalsocialismo? Forse il Partito d'Azione considera il liberalsocialismo, così come prospettato, 'idealistico' e vuole invece essere realistico. Anche se, nella migliore ipotesi, il Partito d'Azione riuscisse a portarsi su un piano, per così dire, americano e rooseveltiano - e sarebbe già molto e tutt'altro che un male - direi sempre che non basta".



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA

PIAZZA VIMINALE 5 - 00184 Roma - Tel./fax 06 4744135

c/c post. 32349003

lettera liberalsocialista - n. 8 - 10 febbraio 1999

a cura di

ALDO GAROSCI, GIORGIO PARRI, ALDO ROSSELLI, BRUNO ZIVI, NICOLA TERRACCIANO

CONTRO IL RITORNO DEL SAVOIA

Dichiarino apertamente di deplorare i misfatti dei loro antenati: 1) la guerra contro l'Abissinia, perpetrata con altissimi costi e senza alcun risultato; 2) la guerra contro la Spagna libera volta ad assassinare la democrazia europea; 3) l'entrata vigliacca e vergognosa nella seconda guerra mondiale; 4) la fuga vigliacca e vergognosa dall'Italia ridotta in macerie. Inoltre, dichiarino fedeltà alla repubblica e rinuncino a qualsiasi rivendicazione. Non riteniamo che esista un "pericolo" Savoia. Ma non ammettiamo che sia ricostituito un centro reazionario di potere, più o meno occulto. Ne abbiamo già abbastanza. Chiedano almeno perdono per i crimini della famiglia, tra cui l'assassinio dei Rosselli e le leggi razziali.

UNA PROPOSTA SUL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE

In materia, siamo in una situazione di stallo. C'è chi dice di voler aprire le porte e chi vuole sbarrarle. Occorrono idee nuove, come quella prospettata da Nicola Terracciano. Accogliere i perseguitati politici e, in genere, chi vuol lavorare, offrendogli un grande obiettivo civile di inserimento: un'agenzia pubblica-privata che programmi il ripopolamento dei paesi appenninici svuotati o abbandonati. Vengano per praticare l'allevamento, curare il patrimonio boschivo; risanare il dissesto idrogeologico che è causa di tanti disastri. Signori governanti, cercate di usare un po' di fantasia.

HA RAGIONE GIORGIO BOCCA

In un articolo della rubrica "Fatti nostri" intitolato *Socialisti inesistenti*, Bocca scrive: "Che il partito socialista abbia lasciato un grande vuoto nella sinistra italiana è fuori dubbio. Una generazione di liberalsocialisti ancor oggi, alla vigilia di un'elezione, si sente come orfana, costretta a votare per estranei". E allora? Ricostruire il PSI? Impossibile. Proviamo col PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA.

CHI SIAMO?

Siamo per:

- la sovranità dell'individuo e la lotta incondizionata per la giustizia sociale;
- la lotta contro tutte le dittature e quindi anche contro quella dell'Iraq;
- Emma Bonino presidente della Repubblica Italiana;
- l'immediata scarcerazione di Sofri e compagni;
- la scuola pubblica laica, senza anacronistici atteggiamenti anticlericali;
- l'unità europea in ogni iniziativa quotidiana, inclusiva degli Stati Uniti d'Europa agitati dai radicali;
- una politica culturale emancipata dalla burocrazia e sempre più identificata con la politica tout court.

Ruggero Ranieri

Le riunioni decisive per la costituzione del Partito d'azione si tennero a Roma e a Milano fra la fine di maggio e l'inizio del giugno 1942. Le componenti principali erano tre: il gruppo lamalfiano, cui aderivano i liberalsocialisti e i giellisti; poi tutta un'altra serie di spezzoni. La confluenza nel Partito d'azione non fu che uno dei risultati del travaglio del liberalsocialismo. Il rifiuto di circoscrivere l'esperienza liberalsocialista nella dimensione politica fu rivendicato da Capitini: "Mi importa affermare l'inesauribilità di un movimento in un partito... Io difendo la 'nebulosa' davanti al 'cosmo'. Il motivo centrale del liberalsocialismo sta in questo: l'anti-istituzionalismo applicato alla religione, alla socialità e alla libertà".

Tra i liberalsocialisti passati al Partito comunista si possono ricordare Ingrao, Bufalini, Lombardo Radice, Manacorda, Traombadori, Guttuso, Diaz, Bianchi Bandinelli, Luporini... Il liberalsocialismo all'interno del Partito d'Azione introdusse più spunti di ricerca e tensioni...

Dino Cofrancesco

Il Partito d'Azione è un *case study* esemplare per chi voglia intendere in Italia: a) i rapporti tra politica e cultura; b) i modi e le forme in cui gli intellettuali hanno fatto e continuano a fare politica; c) le posizioni assunte dalla cultura militante nei riguardi dei fenomeni totalitari che segnano la storia contemporanea: il fascismo e il comunismo sovietico; d) il grado di comprensione mostrato verso le società industriali avanzate e verso le società di massa...

Emblematici sono due giudizi di Palmiro Togliatti, formulati nel 1931 e nel 1945. Il socialismo liberale viene considerato l'ideologia dell'antifascismo piccolo-borghese. Nell'articolo del '31, Togliatti identifica nel Risorgimento - "movimento stentato, limitato, rachitico" - la comune fonte ispiratrice del fascismo e del socialismo liberale. Il mito del Risorgimento, da portare a termine con il "secondo Risorgimento", è una fanfaronata, votata a sicuro smacco. "Mazzini, se fosse vivo, plauderebbe alle dottrine corporative, né ripudierebbe i discorsi di Mussolini sulla funzione dell'Italia nel mondo"... Assai diverso il tono dell'articolo del '45, in cui il segretario del PCI identificava il socialismo liberale con la prassi e le velleità teoriche di gruppi sbandati di intellettuali borghesi alla ricerca di nuove formule politiche. Nelle posizioni dell'anti-azionismo di sinistra emergevano tendenze ancor oggi non del tutto estinte. La storiografia anti-azionista, segnalando incongruenze, contraddizioni, inadeguatezze dell'azionismo ha, per così dire, demistificato un movimento di cui è diventato luogo comune lamentare la scomparsa.

Un'attenta lettura dei documenti dottrinari del Partito d'Azione porta alla conclusione che il suo costante, drammatico, impegno morale e politico fu tutto proteso all'individuazione di una comune *riserva di valori* atti a promuovere l'integrazione politica. Leo Valiani scrive: "Io credo che il partito debba essere essenzialmente un partito di avanguardia. Non credo che il Partito d'Azione sarà mai un partito di massa"... Il tarlo della contraddizione, l'incertezza, se non sui fini ultimi, sui modi terreni per realizzarli rimase, fino all'ultimo, la vera tragedia dell'azionismo... Duccio Galimberti propose di abolire i partiti politici.



23

PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
PIAZZA VIMINALE, 5 - 00184 Roma - Tel/Fax 06.47.44.135
c/c post. 32349003
lettera liberalsocialista - n. 9 - 15 febbraio 1999

VELTRONI + RUFFOLO, fanno sul serio?

Su "la Repubblica" del 27 gennaio è apparso un titolo, *Ds, Ruffolo prepara "la carta" della sinistra*, sotto il quale si legge: "Recuperare la memoria storica, con un ancoraggio forte al socialismo liberale". Walter Veltroni disegna così il rilancio politico e organizzativo dei Ds... Il leader di Botteghe Oscure vuol dedicarsi a rimettere in movimento la macchina del partito... In vista del congresso del 2000, Giorgio Ruffolo redigerà "la carta fondamentale della sinistra italiana in Europa"...

Null'altro, per ora, se non congetture e sussurri. Si dice che l'auspicata "carta" preluderà, alla fine di febbraio, ad un appello per l'unione degli intellettuali progressisti. Noi abbiamo ragioni di diffidare di una simile iniziativa, perché:

1) nei decenni scorsi, più volte il PCI, a cominciare dallo stalinista Emilio Sereni, ha tentato di incapsulare gli uomini di cultura in "alleanze", "leghe", "comitati" e via dicendo. Imprese sempre strumentali al partito egemone, e sempre fallimentari;

2) diversamente dalla Chiesa che moltiplica gli atti di autocritica e di pentimento per i misfatti commessi nel passato, comunisti ed ex-comunisti, costretti a cambiare volto, non hanno mai condannato le loro enormi colpe, le criminalità sottoscritte, i delitti commessi;

3) il socialismo liberale è un impegno serio, concepito da Carlo Rosselli e integrato dagli apporti di Aldo Capitini e Guido Calogero. Va ricordato che, a cominciare da Togliatti, l'atteggiamento comunista verso il liberalsocialismo è stato costantemente sprezzante e sarcastico. Era un pensiero "piccolo-borghese" da dileggiare. Se adesso si vuole "un ancoraggio forte al socialismo liberale", volete dirci, per favore, a che è dovuta questa svolta a U?

Giorgio Ruffolo è ben noto. Segretario della programmazione economica ai tempi in cui Ugo La Malfa era ministro del Bilancio, non raggiunse risultati di rilievo. Nel partito socialista, con Craxi assunse la statura di leader pronunciando all'assemblea socialista uno o due discorsi intelligenti quanto ineffettuali. Poi, entrato in crisi il PSI, non ha aspettato neppure cinque minuti, ha bisogno di legarsi al potere, diventa deputato europeo tuffandosi nei Ds. E, come se non bastasse, inventa la "carta della sinistra".

Noi, da sempre e per sempre di sinistra, mediteremo su questa "carta" e, qualora convinti, la sottoscriveremo. Ma partendo da una diffidenza che abbiamo con franchezza motivato.

Aperte trionfalmente le celebrazioni di Carlo Rosselli

Al di là di ogni previsione, martedì 9 febbraio resterà per centinaia, migliaia di persone un giorno indimenticabile. Nel salone della Stampa Estera, il movimento Giustizia e Libertà, i liberalsocialisti e il Partito d'Azione hanno rilanciato il messaggio di Carlo Rosselli, presenti innumeri personalità politiche, segretari di partito, intellettuali, tecnici, gente. Fra i gloriosi reduci dell'azionismo, Foa, Valiani, Garosci, Ciampi, Maccanico, Vittorelli. Vicino a loro Rita Levi Montalcini, Marco Pannella, Walter Veltroni e cento altri. Uno strepitoso trampolino di lancio per l'anno rosselliano, trasmesso in diretta da Radio Radicale.

ATTUALITÀ DELLE FONTI: da *L'azionismo della storia d'Italia 1946-1953*, 1988.

Antonio Piromalli

Il Partito d'Azione si dissolse per numerosi motivi: i partiti preesistenti alla Resistenza schiacciarono elettoralmente quelli nati con la Resistenza; la mancata trasformazione democratica perpetua il vecchio Stato che consolida la restaurazione con la burocrazia e con il centralismo partitocratico sicché l'unità che si è attuata durante la Resistenza non dura quando occorre creare il nuovo Stato; gli azionisti non vedono l'Italia quale oggettivamente è (arcaica, rurale con i miti di ordine, con mancanza di una robusta borghesia progressista, con presenza di un ceto medio impaurito dal vuoto e incapace di allearsi al proletariato) sicché le proposte radicali non trovano seguito.

Il Partito d'Azione nell'immediato dopoguerra estrinseca la sua vitalità: 1) nell'organizzazione dello Stato democratico e parlamentare accompagnata al problema dell'epurazione; 2) nella ripresa del libero associazionismo e nella salvaguardia dei diritti civili e politici cancellati dal fascismo; 3) nel legame della politica democratica con la cultura liberalsocialista. Gli intellettuali di origine liberalsocialista si trovarono in una condizione simile a quella degli illuministi del secondo Settecento meridionale... I giovani, pur raffinati dalla nozione neoletteraria dell'ermetismo, diffondevano il liberalismo crociano... Guido De Ruggiero indicava alcuni forti limiti della speculazione crociana: la mancanza, nella storia, del dover essere, la diffidenza intorno ai concetti generali dell'illuminismo (eguaglianza, giustizia, umanità), la veduta troppo angusta della filosofia come premessa metodologica della storia. Lo storicismo non può diventare "conservatorismo ottimistico... Al di là dello storicismo, noi tendiamo alla visione di un mondo da ricostruire e da rinnovare". De Ruggiero precisa che il liberalismo sociale inglese non abbandona i principi individualistici ma non ammette che l'individualità sia asociale e atomistica. Guido De Ruggiero fu tra i promotori del Partito d'Azione nel 1943. Scomparve prematuramente anche Adolfo Omodeo (1889-1946).

Precise sono le analisi storiche che Ragghianti ha fatto del Partito d'Azione sostenitore del socialismo liberale di Rosselli... Occorreva un diverso pathos per dialogare col marxismo, la psicologia freudiana, la sociologia, l'antropologia... La linea degli uomini del Partito d'Azione aveva radici dall'illuminismo in poi in antitesi ai compromessi cattolici, monarchici, all'imperialismo straccione, al militarismo, al fascismo.

Emblematica la personalità di Luigi Russo (1892-1961). Esemplare della sua evoluzione è lo scritto *Dal liberalismo al comunismo* (1949) nato come recensione del *Diario di un borghese* di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Lo storicismo liberale diventava storicismo di classe: "accanto al Croce rimangono i più deficienti, i rachitici, gli sciancati, i relitti, i sopravvissuti". La personalità di Gramsci si saldava non con il Croce ma con Francesco De Sanctis... Francesco Flora (1891-1962) nell'articolo *Dignità dello scrittore* sostenne che "la servitù di un letterato è sempre volontaria"... A Gobetti si collega Leone Ginsburg (1909-1944), la cui convinzione è "che la vita sia una cosa terribilmente seria, e ogni distrazione, ogni abbandono sono una perdita che deve essere recuperata con rinnovato vigore".

Il Partito d'Azione è stato una meteora. Il tentativo liberalsocialista non è riuscito perché la dialettica del concreto non poteva sorvolare sui partiti di massa. Fallita la rivoluzione democratica italiana, la cultura azionista ha affermato alcuni principi, patrimonio di idee: l'antifascismo come questione morale, la viltà del trasformismo, la giustizia sociale, le autonomie amministrative, la scuola laica,...



25

PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
PLAZZA VIMINALE, 5 - 00184 Roma - Tel./Fax 06.47.44.135
c/c post. 32349003
lettera liberalsocialista - n. 10 - 10 marzo 1999

Politica e intellettuali: l'eclisse

"Si sono sbriciolati i socialisti che nel loro bagaglio dottrinario accoglievano istanze laiche... Si è progressivamente svaporato, al seguito di impensabili e acrobatici allineamenti tattici, l'apporto dei radicali... Le leve più recenti, che si supposeva dovessero muoversi lungo il solco liberaldemocratico o liberalsocialista, hanno fatto registrare un'inversione di marcia... I precedenti: di rado, e si vide con il divorzio e l'aborto, questa parte della sinistra storica (dal Pci ai Ds) non si è mossa con energia, senza la spinta di minoranze qualificate e trascinanti, come potevano essere i radicali d'un tempo, o quella costellazione intermedia tra sinistra e centro che si riconosceva, per fare un nome solo, in Ugo La Malfa.

"Di quell'Italia di minoranza si sente ancora il bisogno... Per dialogare con i cattolici occorre essere in due. L'eclisse dei laici è troppo grave perché possa perdurare senza che tutto si oscuri". Così Nello Ajello ne "la Repubblica" del 16 febbraio.

Se è vero che si verifica un'eclisse degli intellettuali laici, di chi è la colpa? Evidentemente, di tutti i partiti che hanno considerato gli intellettuali strumentalmente (i comunisti), come un elemento decorativo (i socialisti), e così, più o meno, gli altri partiti (socialdemocratici, repubblicani). Dal tempo del Partito d'Azione, gli intellettuali, gli scienziati, i tecnici, gli artisti, sono stati costretti ad una posizione subordinata ai politici. A loro danno, e a danno della politica. La quale non può ridursi a mera amministrazione del quotidiano: esige un plus-valore, uno smalto, una prospettiva, un'ispirazione che la vertebri e la indirizzi. Il nostro **PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA** è risorto proprio allo scopo di coagulare gli intellettuali iniettandovi fiducia e ottimismo nel loro ruolo.

Massimo Cacciari, facciamo almeno una cosa?

La simpatia che proviamo per il filosofo-sindaco di Venezia non esime dal dovere di valutare il bilancio della sua operosità. Apprezzabile come filosofo, ottimo come docente di estetica all'università, encomiabile per aver spinto all'elaborazione di un nuovo piano regolatore. Senza confronti, meglio, assai meglio di un Rutelli. Ma...

1) il problema di Venezia è quello dell'acqua alta. Difficilissimo a risolvere. Ma Cacciari non ci prova neppure. Gli dà fastidio.

2) il progetto Mose è sostenuto da molti esperti. Ma Cacciari non si impegna. Gli dà fastidio.

Passiamo ad argomenti meno importanti, in cui vale l'estetica...

3) La Fenice. Per ricostruirla presto, Cacciari abbraccia l'atteggiamento più stolto: "dov'era e com'era". E mal glie ne incoglie: progetto tradizionalista, quindi pessimo, e cantiere fermo. Ritardi incalcolabili.

4) Padiglione Italia ai Giardini. Indispensabile alla Biennale, brutto e antifunzionale sin dall'origine, è ridotto un obbrobrio. Poiché la prossima manifestazione, la Biennale di Architettura, non aprirà prima del giugno 2000, c'è tutto il tempo per demolirlo e sostituirlo con una struttura schiettamente moderna. Cacciari è disposto a patrocinarla? Oppure, anche questo gli dà fastidio?

ATTUALITÀ DELLE FONTI: da Angiolo Bandinelli, introduzione a *Socialisme Liberal* di Carlo Rosselli, 1985

Socialismo liberale di Rosselli è un mito. Porta nella tradizione dell'antifascismo l'aspra dolcezza dell'intransigenza giovanile, il gusto spericolato della rivolta morale, il pathos della predestinazione. "Più che un'opera di erudizione, questa vuole essere la franca confessione di una crisi intellettuale che so assai diffusa nella giovane generazione", si legge nella prefazione. In altri paesi, questa fu "la generazione perduta".

"La parola liberalismo ha servito a contrabbandare delle merci di specie e natura così diverse che un socialista che la impieghi oggi è malvisto. Questa condizione dovrà essere ribaltata, perché il socialismo è un liberalismo in azione", scrive Rosselli.

Il ritorno alle fonti ideali della modernità liberale è uno dei presupposti di una grande, nuova iniziativa di costruzione democratica. I ribelli sconfitti riprendono a fornire indicazioni di marcia. Tra loro, assieme a Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, a Benedetto Croce, Umberto Calosso, Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone, c'è, in posizione preminente, Carlo Rosselli, legato al fratello Nello dalla tragica morte a Bagnoles-de-l'Orne, il 7 giugno 1937, per mano della Cagoule prezzolata da Mussolini. Carlo e Nello furono tra i primissimi in Europa a capire, a metà degli anni '30, che la vittoria del franchismo in Spagna avrebbe irreparabilmente rafforzato tutti i fascismi, oltre quello italiano.

Le battaglie di libertà, attestano i fratelli Rosselli, non hanno confini nazionali. L'interesse congiunto di tutti i conservatorismi è, all'opposto, quello di separare, troncando il dialogo, la comunanza di impegno tra novatori e portatori di idee di libertà. Perciò hanno inventato la teoria della "non ingerenza" e della "sovranità" assoluta delle tradizioni nazionali o "nazionalpopolari". Invece, come nel Secolo dei Lumi, occorre oggi promuovere un confronto che abbatta le barriere nazionali e rivendichi il diritto-dovere alla piena ingerenza delle idee, armate non di fucili ma di verità. Affermare quindi che occorre combattere con forza i nazionalismi d'ogni genere, lavorare nella dimensione europea, darsi carico, dall'interno di un'Europa dei surplus agricoli, della fame che devasta il terzo mondo, è esigenza urgente ed eccitante, assolutamente imprescindibile. Sulle rovine dell'internazionalismo socialista dobbiamo fondare un nuovo transnazionalismo mondiale. Magari ricorrendo all'insegnamento dei Rosselli e alla loro militanza itinerante.

Leo Valiani, da *Tutte le strade conducono a Roma*, 1946, 1983

Ce n'è uno, che si dà la pena di discutere con me, malgrado la differenza di età. È un bel giovane, alto, robusto, dalla faccia che irradia intelligenza, fantasia e curiosità. Si chiama Carlo Rosselli, dirige un nuovo giornale, "il Quarto Stato"; a differenza di tutti gli altri è ottimista... Si ha l'impressione che il solo che abbia la capacità di tener gli occhi volti al sole, sia Rosselli. Io giurerei su Rosselli come sul mio capo, se non ci fosse un punto. Egli crede negli intellettuali, più che negli operai... Gli operai sono invece antifascisti, anche se non tutti. Allora, bisogna trasformare i migliori operai e impiegati in intellettuali, è la replica di Rosselli... Quel che in "Giustizia e Libertà" mi aveva affascinato, era la sua audacia intellettuale, il suo sforzo volto a riconciliare, in una sintesi superiore, il marxismo e il movimento operaio con la grande filosofia liberale.



28

PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

lettera liberalsocialista - n. 12 - fine marzo 1999

FRANTUMAZIONE DI UN SISTEMA E RILANCIO RADICALE

"Una sensazione di disfacimento grava sulla scena politica italiana. L'attesa di una qualche grande rottura che sembra avvicinarsi, l'impressione di uno strisciante finale di partita già in atto, cui seguirà un salto nell'ignoto, si alimentano ogni giorno nello spettacolo della fragilità degli schieramenti, del marasma in cui precipita immediatamente ogni proposito. Tutto si sta sciogliendo, tutto appare perdere di consistenza e di significato.

...Per la prima volta da moltissimo tempo, il futuro di Botteghe Oscure suscita la sensazione di un declino che potrebbe essere irreversibile... I Democratici di sinistra rappresentavano l'ultimo bastione delle culture politiche dell'Italia post-bellica; ora la loro crisi segna la conclusione dell'intero ciclo storico della Prima Repubblica (e di quella sua sterile appendice che sempre più si rivela essere la cosiddetta Seconda). Con la crisi dei DS finisce l'Italia del lungo dopoguerra. Ma al suo posto non si vede nulla dotato di un minimo di credibilità... Oggi, nella terra di nessuno verso cui ci muoviamo, non sappiamo cosa ci attenda. È questo nulla che fa paura. Se la vecchia Italia dei partiti non c'è più, allora vuol dire che tornerà alla ribalta un'Italia ancora più vecchia, quella dei particolarismi e dei localismi, delle consumate oligarchie, dei mille poteri e delle mille corporazioni in lotta fra loro. La "società invertebrata" tornerà con il trasformismo massiccio dei gruppi dirigenti, con i manipoli dei violenti pronti a scendere in piazza... Il problema storico dell'Italia è sempre quello di fare i conti con la modernità".

All'articolo catastrofista di Ernesto Galli Della Loggia:

1. Ci siamo noi e, con i liberalsocialisti, numerosi gruppi di resistenza ai pericoli giustamente denunciati, ma con un tono troppo fatalistico.
2. Ci sono iniziative destinate a svegliare il paese. Fra queste: EMMA BONINO PRESIDENT, che implica una mobilitazione popolare traumatica.
3. C'è la posizione del Partito Radicale, "per la rivoluzione liberale e gli Stati Uniti d'Europa", un atto disperato di rilancio di cui sono protagonisti, con Marco Pannella e Emma Bonino, almeno le 1800 persone che hanno partecipato all'assemblea dei primi di marzo.

Non ci possiamo fermare alle descrizioni desolate di Galli Della Loggia. Dobbiamo agire, lottare affinché l'inerte trasformismo sia sconfitto. Non vi sono motivi strutturali che giustifichino un nuovo fascismo. Ci sono invece, capillarmente in tutto il paese, forze rivoluzionarie capaci di evitare il disastro. Fra le prime, quella del Partito d'Azione Liberalsocialista.

ATTUALITA' DELLE FONTI: da Carlo e Nello Rosselli: *Socialismo liberale e cultura europea (1937-1997)*, 11, 1998.

Valdo Spini

Oggi, in un momento in cui il crollo delle ideologie rischia di portare con sé anche un disorientamento teorico, è proprio il messaggio dei fratelli Rosselli a rappresentare un punto di riferimento. Propone una sintesi di socialismo e liberalismo, di giustizia e libertà, di iniziativa individuale e responsabilità sociale. Non ci lascia un'ortodossia, bensì dei valori e un metodo di critica politica. Il socialismo liberale dei nostri tempi va progettato. Quello che vogliamo è un socialismo moderno, in grado di evitare da un lato la rimasticazione teorica di fatto non più seguita nella pratica, ma anche l'abbandono di ogni riferimento al socialismo di Carlo Rosselli, il suo avvincente itinerario politico e culturale, dallo studio del laburismo britannico all'elaborazione del socialismo liberale, accolto come eretico da tutta la sinistra di allora, rappresenta qualcosa di tuttora estremamente vivo e attuale. Relegato per lunghi anni in secondo piano dalla prevalente vulgata marxista, il socialismo liberale riemerge per costruire la nuova sinistra del domani. È l'ancoraggio giusto per chi vuol rimanere di sinistra, non guardando indietro ma avanti.

Il socialismo liberale rappresenta oggi una delle risposte o, meglio, la risposta più importante a chi sostiene che, con il crollo del comunismo nel 1989 è morto anche il socialismo. "Il socialismo è liberalismo in azione", diceva Carlo Rosselli, e tutto questo si cula pienamente nelle battaglie che viviamo. Quello che distingue il socialismo liberale dal liberal-liberismo è innanzitutto un principio filosofico o, meglio, etico-politico. Per il socialismo liberale, il socialismo deve essere realizzazione progressiva dell'idea di libertà. Quello di Rosselli è un socialismo di valori da cui possono scaturire orientamenti programmatici concreti e attuali.

Ariane Landuyt

Europeismo di Rosselli. Il pensiero corre alle sue celebri prese di posizione, attraverso le quali egli proponeva di saldare l'obiettivo della lotta antifascista con quello degli Stati Uniti d'Europa. Durissimi furono i suoi giudizi sulla mancanza di "principi", di "politica" e di "visibile scopo" della coalizione antigermanica tutta rivolta a salvare lo "statu quo" nel continente. Altrettanto dura è la sua valutazione in merito alle scelte della sinistra europea, lacerata tra il "conformismo" del comunismo e la "commovente ingenuità" della socialdemocrazia. Ma lasciamo la parola a Rosselli: "Prospettare sin da ora la convocazione di un'assemblea europea composta di delegati eletti dai popoli, che elabori la prima costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al servizio del nuovo diritto europeo e dia vita agli Stati Uniti d'Europa". Siamo nel 1935.

L'Europa, gli Stati Uniti d'Europa quale progetto: ecco uno dei "fili rossi" di una cultura "magmatica", ispirata alla ricerca di una "terza via", una cultura politica assai complessa e difficile da costruire.

Nello Rosselli

È indistruttibile in me la coscienza monoteista, perché mi ripugna ogni pur larvata forma di idolatria, perché considero con ebraica severità il compito della nostra vita terrena, e con ebraica serenità il mistero dell'oltre tomba, perché amo tutti gli uomini come in Israele si comanda di amare, come anzi in Israele non si può non amare.



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

Lettera liberalsocialista - n. 14 - aprile 1999

Europee: una lista delle minoranze?

È probabile. La gente non crede più nei grandi partiti, vuole persone serie, pulite, competenti. Sa che il sistema elettorale per le europee garantisce le minoranze. E allora ecco l'idea: una lista formata dal Partito Sardo d'Azione, dal Partito d'Azione liberalsocialista, dal Partito d'Azione Siciliano, dai gruppi meridionalisti e, possibilmente, dall'Unione Valdostana e dai radicali che vogliono gli Stati Uniti d'Europa. Una lista delle minoranze, destinata al successo.

La guerra contro i dittatori criminali: la vogliamo

Proprio al contrario di quanto afferma il presidente Scalfaro, le guerre sono le sole a mutare la situazione. Senza la seconda guerra mondiale, avremmo ancora l'hitlerismo e il fascismo, e i campi di sterminio sarebbero estesi all'intero pianeta. Siamo felici che i radicali concordino sull'intervento armato. Concorda anche la maggioranza del popolo italiano: tutti cattolici, tutti d'accordo nel fare il contrario di quanto predica il papa. Il fascismo va sterminato ovunque si trovi.

Elezioni in Israele: siamo per Ehud Barak, leader dei laburisti

Nato in un Kibbutz nel 1942, entrò nell'esercito nel 1959, e si distinse subito per una serie di imprese eroiche. Ma contemporaneamente, si laureò a Gerusalemme in fisica e matematica nel 1968 e, dieci anni dopo, in sistemi analitici nella Stanford University della California.

A 37 anni, Barak fu promosso Brigadiere Generale, nel 1982 fu nominato Generale. È il soldato più decorato dell'esercito israeliano. Una vita leggendaria, persino nel leggendario contesto israeliano. Ha lavorato con quattro primi ministri: Begin, Peres, Shamir e Rabin, che gli affidò il Ministero dell'Interno. Nel 1996 fu eletto nella Knesset (il parlamento israeliano) e, nel giugno 1997, capo del Labor Party e candidato per primo ministro.

Nella confusa situazione politica israeliana, la presenza di Barak illumina e orienta la sinistra. È stato portato alla politica da Yitzhak Rabin. Dopo 50 anni di esistenza, Israele è un miracolo vivente sul piano economico, militare e culturale. Il programma di Barak intende sviluppare questo miracolo, eliminando ostacoli e ritardi.

- 1) guerra incondizionata contro il terrorismo; 2) difesa dell'unità di Gerusalemme; 3) confini sicuri, rifiuto di tornare a quelli del 1967; 4) incremento del processo di pace, con ritiro dal Libano condizionato da un accordo globale con la Siria; 5) riconoscimento di uno Stato palestinese, subordinato ad un accordo conclusivo.

Sul fronte interno: uno stato di solidarietà, sviluppo industriale, sanitario e educativo, crescita mediante continua immigrazione, maggiori diritti alle donne e alle minoranze; soprattutto, servizio militare anche per gli studenti ortodossi, cancellando i loro attuali privilegi.

Quest'ultima misura acquista particolare importanza, è impopolare ed attesta l'impronta laica del nuovo Labor Party.

I liberalsocialisti italiani sostengono la candidatura di Ehud Barak.

ATTUALITA' DELLE FONTI: da *Liberal-socialismo*, di Aldo Capitini, edizioni e/o, 1996.

Allora c'era lo statalismo fascista e sorgeva perciò l'esigenza di un socialismo decentrato, strutturato democraticamente. Allora c'era il totalitarismo, e quindi profonda e risolutissima era la coscienza dei limiti della politica e l'avversione a far coincidere la maggioranza col tutto, ad imporre il dominio di un solo partito, di una sola idea, di una sola interpretazione di essa, e di un solo capo, despota di tutta la stampa, della radio, dei tribunali, della polizia, della tortura. Allora c'era la corsa agli armamenti, la teoria che il fine giustifica i mezzi, che la vendetta è un dovere, e anzi rende forti e allegri; e noi sentivamo la nostra opposizione andare a cercare le sue carte di appoggio, le sue consolazioni, nelle espressioni più vere del Vangelo, di San Francesco, di Mazzini, di Tolstoj, di Gandhi; sentivamo cioè che al male del fascismo si poteva e si doveva contrapporre un profondo bene, e che questo, prima che politico, era etico-religioso, prima che propagandistico, era intimo. Solo così toccammo una profondità che squalificava radicalmente il fascismo.

Se oggi che statalismo, totalitarismo, politicismo machiavellico non opprimono più, si dimenticano le loro caratteristiche, e non si rinnovano le profonde ragioni di avversione, si ha un semplice fatto di restaurazione, non di sviluppo e di superamento di situazione. Contrapporre all'esigenza del liberal-socialismo un comunismo con caratteristiche autoritarie, un socialismo non sufficientemente ricco all'interno di complessità teorica, etica, e di articolazione tecnica, significherebbe non aver approfondito le ragioni del superamento del fascismo. E non ci si sottrarrebbe, nel concreto della vita storica, a questo dilemma: restare avversi al liberal-socialismo, non tenendone conto e producendo perciò atteggiamenti e fatti storici preliberal-socialisti, innegabilmente importanti qua e là, ma estranei a quello che si potrebbe chiamare il nucleo vitale della situazione storica; oppure, pur non nominando il liberal-socialismo, produrre atteggiamenti e attuazioni caratteristicamente liberal-socialiste... Del secondo caso si possono citare più esempi, di inconfessato liberal-socialismo.

Mi importa affermare questo punto, l'inesauribilità del movimento in partito. La forza concreta, politica, del partito sta e starà nella capacità di ritornare ai principi, di mantenere dietro di sé uno sfondo più largo, un insieme di impulsi, di succhi, ben più ricco; altrimenti c'è il pericolo della riduzione a nude formule, a semplici tattiche, a pochi uomini, intelligenti ma cerebrali.

Io difendo la "nebulosa" davanti al "cosmo" ben determinatosi. Se vado a vedere quale era il motivo centrale del liberal-socialismo, lo trovo in questo: l'antistituzionalismo applicato alla religione, alla socialità, alla libertà... Contro il fascismo, quel romanesimo e quel neoclassicismo, quel conciliazionismo cattolico-storicistico.

Il nome che scegliemmo fu ed è criticato; ma esso significò essenzialmente una reazione al nazionalsocialismo, cioè al socialismo nella tomba dello statalnazionalismo. Il socialismo doveva vivere continuamente nella destinazione alla libertà. Quindi non una specie di mezzadria tra liberalismo e socialismo, e una soluzione da moderati quasi l'uno temperasse l'altro, ma come l'uno stimolasse l'altro... Una nuova realtà, quella dell'uno-tutti, dell'intima compresenza corale di tutti alla produzione dei valori.



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

lettera liberalsocialista - n. 15 - maggio 1999

Ha ragione Edoardo Sanguineti sulla sindrome dell'eccitazione devozionale

Il caso di lady Diana è più che eloquente, dice mentre sullo schermo scorrono le immagini di piazza San Pietro gremita di folla. "Sono espressioni di quel trionfo dell'irrazionalismo, che da un lato tocca elementi religiosi e dall'altro elementi di pura superstizione come la diffusione planetaria degli oroscopi. Abbiamo attraversato un secolo che credevamo fosse dello sguardo scientifico. Il Novecento tramonta invece nel segno di una crescente diffidenza nei confronti della scienza. Siamo davanti al trionfo del pensiero debole nel senso, ahinoi, di una vera e propria debolezza del pensiero. Non si distingue più tra posizioni laiche e posizioni religiose. Si confonde tutto. Le stimmate, la bilocazione, le premonizioni formano un tutt'uno, nel clima della New Age, con le seduzioni esercitate dai grandi mezzi di comunicazione. Il culto di Padre Pio è di tipo molto più magico che mistico. Accanto c'è molto forte l'aspetto consumistico: la vendita di busti, statuine, immagini, ricordi d'ogni tipo...". Chi ha seguito con stupefazione alla televisione la spettacolare cerimonia a San Pietro e a San Giovanni in Laterano, avrà fatto simili considerazioni. Ma il peggio, l'allarmante è venuto dopo, quando si è visto il presidente del consiglio Massimo D'Alema chinarsi di fronte al papa. Era necessario? Non bastavano il capo dello Stato e il sindaco di Roma? Abbiamo persino visto alcuni leaders ex comunisti baciare la mano del pontefice. Perché si comportano così? Non sono già abbastanza squalificati?

Perché non ci siamo presentati alle europee

La propugnata "lista delle minoranze" doveva comprendere il Partito Sardo d'Azione, il Partito Siciliano d'Azione, il nostro Partito d'Azione Liberal-socialista, un movimento meridionalista, gruppi del Veneto e dell'Alto Adige, gruppi di consumatori, pensionati e radicali. Le gelosie locali hanno distrutto l'accordo raggiunto, su cui si poteva contare per uno sviluppo unitario. Siamo lieti di non aver costituito la quarantacinquesima lista elettorale, ma molto dispiaciuti per la fiducia che è venuta a mancare.

Non siamo andati a votare

"Per la prima volta in vita mia, scientemente e consapevolmente, non ho seguito l'indicazione di voto del mio partito. Questa volta, accanto a indifferenti e qualunquisti, la cui contiguità certo né mi gratifica né mi onora (ma l'ira ne risulta rinfocolata), c'è una quota che del referendum non ha condiviso nulla, pur essendo dalla parte del bipolarismo e della più garantita delle alternanze.

Dio solo sa - continua Alberto Asor Rosa - come ci si potesse aspettare che dalla vittoria dei "Sì" nascesse l'impulso ad una più avanzata legge elettorale. Un solo partito cresce in Italia: il partito trasversale. Spezzarne la crescita per me è la stessa cosa che "bloccare il ritorno al passato"; si potrà soltanto abbandonando le scorciatoie falso-piebiscitarie".



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

lettera liberalsocialista - n. 16 - maggio 1999

Delirio di gioia: un "azionista" al Quirinale

Tra i molti commenti entusiasti, scegliamo quello di Giorgio Bocca: "L'azionismo, e prima tutti i filoni risorgimentali, mazziniani, garibaldini, gobettiani sono stati una scuola di carattere, una scuola negletta e disprezzata dall'Italia clericale e del 'Francia o Spagna purché si magna'. Il miracolo laico dell'elezione di Ciampi è che, dopo mezzo secolo di politica machiavellica o retorica, sia tornato alla Presidenza della Repubblica un "fesso", come Togliatti chiamava Ferruccio Parri, uno che non si vergogna di dire 'in tutte le cose della vita bisogna metterci l'anima. Io l'ho sempre fatto'. I cronisti raccontano che all'annuncio della elezione ci fu come un'esplosione di gioia, come una liberazione che accomunava tutti. Anche i 185 franchi tiratori applaudivano. Non la scelta provvidenziale di un demiurgo capace di salvare il paese, ma semplicemente la scelta della decenza, della buona educazione, del rispetto per la cosa pubblica, della resistenza a quella 'immoralità di massa' che sembrava una tendenza inarrestabile della nostra società... Il ceto politico ha dato prova di essere ancora capace di reazioni salutari. Ha capito di essere arrivato all'ultima spiaggia, come dimostravano le diserzioni in massa dalle elezioni, il calo degli iscritti, la crescita del volontariato e di altre forme politiche fuori dei partiti; ha capito che il consenso stava esaurendosi... Forse anche da noi si è capito che il mondo sta cambiando, che siamo entrati in Europa, che anche per noi è arrivata l'ora di selezionare i migliori. Carlo Azeglio Ciampi non è, Dio ce ne guardi, un uomo della provvidenza, non risponderà alle nostre speranze di paradisi in terra, però sarà sicuramente, anche da presidente, una persona per bene. E che si vuole di più?"

Una postilla su Emma Bonino che abbiamo sostenuto quando sembrava l'unica candidata, e che poi abbiamo sostenuto insieme a Ciampi. La battaglia elettorale di Emma è stata intelligente, originale, persuasiva. E questo conterà per future prove.

Trionfo elettorale di Ehud Barak

Abbiamo vinto nel Canton Ticino, dove il Partito Liberalsocialista ha conquistato due seggi. Abbiamo vinto nella battaglia per il Quirinale. Abbiamo vinto in Israele, dove abbiamo appoggiato la candidatura di Ehud Barak, leader dei laburisti (vedi lettera liberalsocialista n° 14). Israele è stata costruita dai laburisti, non poteva essere governata a lungo dalla destra. È tornata alle origini della sua storia, a Ben Gurion e Golda Meyer. Barak ha rischiato molto condannando i privilegi di cui godono gli studenti ortodossi; non ha avuto paura dell'impopolarità. Compiti enormi l'aspettano. Suprà affrontarli.

L'Accademia Russa delle Scienze commemora a Mosca Carlo Rosselli

Merito di Ekaterina Naumova, la cerimonia all'Accademia delle Scienze, il dibattito alla Facoltà di Storia, l'incontro con il prof. Pantim, direttore della rivista "Polis" e con altri esponenti politici assai vicini al liberalsocialismo hanno richiamato un vasto pubblico di politici e docenti universitari. Nicola Terracciano riferirà nella prossima lettera liberalsocialista.

ATTUALITA' DELLE FONTI: da "L'Acropoli" n. 3-4
diretta da Adolfo Omodeo, marzo-aprile 1945.

Il Partito d'Azione portava in sé un profondo travaglio fin dalla nascita. Esso si era affermato come confederazione di uomini d'origine e tendenze diverse, orientati però tutti alla riconquista della libertà e delle istituzioni democratiche. La formulazione d'un programma e di una dottrina è stata sempre l'ossessione del Partito d'Azione fin dai tempi dell'aggruppamento *Giustizia e Libertà*, quando gli abbozzi programmatici di Carlo Rosselli incorsero nelle critiche di Benedetto Croce. Il quale rifiutava il coacervo eclettico di tendenze disparate, e muoveva l'ironica critica del *sandwich*: di una fetta di socialismo tra due fette di libertà, cioè della commistione di cose eterogenee come un principio etico con l'utilitarismo economico.

Tuttavia al Partito d'Azione restava pur sempre il fascino di un più risoluto radicalismo. Né vale obiettare: voi non sviluppate un'idea pura come il liberalismo o il socialismo. In tal modo noi dovremmo escludere dalla storia, per esempio, il cristianesimo o l'islamismo, che non sono idee uniche e pure. L'anelito di libertà che muove, nella lotta, gli uomini del Partito d'Azione è qualcosa di diverso dal dottrinarismo liberale della fine del secolo scorso. Si sente da tutti quel *pathos* che, con rigore filosofico, Croce ha definito religione della libertà, il congiungimento definitivo della libertà politica con la libertà morale. Allora la libertà si presenta come principio dinamico, metodo perenne per la creazione di un mondo nuovo. La libertà si regge solo espandendo la comunità dei liberi. La libertà per sussistere dev'essere 'libertà liberatrice'. La liberazione diviene essa stessa generatrice di giustizia, metodo per affrontare i problemi della vita. Questo atteggiamento rinnova il mazzinianesimo liberandolo da ogni elemento mistico e da ogni visionaria concezione apocalittica. Connessi ad un risoluto spirito repubblicano s'intravedono i primi lineamenti di una riforma sociale: la necessità d'impedire tutte le forme di monopolio che nacquero per degenerazione del liberismo economico; dei monopoli che pongono in poche mani la potenza economica del paese. Si sente l'urgenza di un maggior contatto con le masse; ma non per idoleggiare le masse, bensì per risvegliare ed assorbire quanti spiriti è possibile alla vita superiore del paese... Noi le moltitudini le vogliamo risolvere nelle ricchezze di vita spirituale che esse contengono, e non servire come macchina d'urto. Da questo punto di vista, è assurdo assumere atteggiamenti marxistici. Essi sono fundamentalmente contrari all'*ethos* e alla formazione mentale del Partito d'Azione. Né a dare un carattere audace al Partito d'Azione basta insistere sulla volontà rivoluzionaria. La rivoluzione nessuno può darsela come programma, a meno di confonderla con la scenografia rivoluzionaria. La rivoluzione sprizza fuori quando la resistenza a un indirizzo fermamente voluto genera la scintilla passionale e l'incendio; non ha significato come proposito aprioristico... Solo il partito che si presenti energicamente costruttivo può proseguire per decenni l'opera feconda. L'agitazione indefinita provoca il discredito... Per questa via il Partito d'Azione potrà avere una funzione importantissima nella storia d'Italia e d'Europa.



PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

lettera liberalsocialista - n. 18 - giugno 1999

Troppi accaparratori del liberalsocialismo

Andiamo di moda. Non ci siamo presentati alle elezioni europee, ma il liberalsocialismo è stato sbandierato da varie formazioni politiche anche contrastanti fra loro. In proposito citiamo una lettera dell'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli di Bologna:

So benissimo che cosa significhi *per noi* la parola "liberalsocialista"; storicamente, eticamente, anche emotivamente. Ma il valore di scambio delle parole non è fissato da noi, bensì esclusivamente dall'uso. E quest'uso non mi piace neanche un po'. Ogni volta che un giornale, o peggio la TV, qualificheranno "liberalsocialista" un personaggio di conio berlusconiano, come reagiremo? Spiegando che cosa è stato veramente il liberalsocialismo, e chi era Guido Calogero?

Nell'impossibilità di correggere l'immagine di una "squadra liberalsocialista" di cui faremmo parte, cosa risponderemo agli inviti degli orfani di Craxi animati dal sacro fuoco di "riunire la diaspora socialista"?

Strano destino, quello degli azionisti. Che ci vedessero giusto non c'è proprio dubbio; basterebbe a dimostrarlo il livore ed anzi il furore con cui, ancora 50 anni dopo la morte del Partito d'Azione, i Galli della Loggia e i Cofrancesco gli sparano addosso.

Perché 50 anni dopo mi ritrovo ancora a chiedermi come abbia fatto, questo trust unico di cervelli, a *non capire* il potenziale mortale della *querelle* socialista? Proprio noi che, nel "liberalsocialismo" dei Rosselli avevamo espresso gli anticorpi per uscire dalla sindrome di lite permanente di una sinistra che non sapeva resistere alla vocazione della sconfitta? Latte versato. Sì, ma ottima ragione di non versarne altro. Preferisco rimanere "dannato", in compagnia di Augusto Monti, Piero Gobetti, dei Rosselli e di tanti di voi, cari amici.

Romanità dei Rosselli

Le ricerche esperite da Nicola Terracciano hanno rivelato i profondi legami con Roma della famiglia fiorentina Rosselli. La madre di Carlo e Nello, Amelia Pincherle, nacque a Venezia da famiglia ebrea nel 1870. Nel 1885 la famiglia Pincherle si trasferì a Roma. Qui Amelia conobbe Giuseppe Emanuele Rosselli, di origine livornese. Si sposarono nel 1892 presso la sinagoga ebraica di Roma. Poco dopo, andarono a Vienna. Tornata a Roma, Amelia passò dalla residenza di via Nazionale a quella di via delle Convertite, dove nacquero Carlo nel 1899 e Nello nel 1900. Le "variazioni anagrafiche" di Amelia Rosselli, registrate dal comune di Roma, coprono l'arco 1885-1914, quasi trent'anni di presenza nella capitale. I Rosselli parlano spesso di "zio Ernesto". Di chi si tratta? Di Ernesto Nathan, il leggendario sindaco di Roma la cui amministrazione laica è tuttora citata come esemplare.

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da "Oggi in Spagna, domani in Italia" di Aldo Rosselli, in *Il confino politico a Lipari*, 1990

La censura che opera nella nostra industria culturale è un modo di esorcizzare i fantasmi che ancora ci agitano. L'entrata in crisi delle ideologie, la messa in discussione del marxismo come cultura egemone, portano a una necessità di confrontarsi con le minoranze culturali e ideologiche. Ma anche a confrontare le grandi interpretazioni storiche fra loro. Si aprono davanti a noi grandi vuoti che abbisognano di spiegazioni generose. Il ponte tra socialismo e liberalismo, che Carlo Rosselli intravede come strumento d'intelligenza minoritaria nell'incandescenza di una lotta che pareva destinata a essere persa, oggi va ripresa come riflessione dilemmatica e non per offrire un altro (ennesimo) puntello a una cultura che vuol vivere di sole certezze.

L'8 settembre 1933 Carlo scriveva alla madre: "Ogni anno che passa è un concentrarsi sempre più assoluto in una sola direzione. La vita s'immiserisce, si rattrappisce, dirai tu, si diventa monocordi, fissati, secchi anche; eppure è così; e più andremo avanti più sarà così finché o scoppiaremo o passeremo. Tremendi diventiamo, divoratori di noi, dei nostri figli, di quanti ci stanno d'intorno, egoisti, miopi". Mi pare che questa confessione costituisca il sintomo più certo intorno al carattere lacerante, esistenziale, dilemmatico di una lotta che era lungi dall'essere unicamente frontale, ma che sezionava l'Europa borghese e operaia in modi non certo sconosciuti a certi organizzanti protagonisti di romanzi che proprio in quegli anni si affacciavano alla ribalta. L'azione per Carlo Rosselli era forse altrettanto difficile che per il k. Del *Processo* o per il Roquentin di *La nausea*. L'antifascismo era per lo meno difficile quanto il rovello di certe coscienze che narrativamente si risolvevano in monologo interiore. La difficoltà della nostra lettura odierna di certi fatti dell'antifascismo italiano ed europeo continua ad essere impervia a causa delle nostre censure involontarie, della nostra necessità, cioè, di semplificare, e quindi banalizzare, ciò che in realtà sta molto scomodamente sotto la nostra pelle.

da *Per la Rinascita dell'Italia*, di Ugo La Malfa, dicembre 1993, clandestino

Il Partito d'Azione non ha mai inteso porre la lotta contro la monarchia come elemento esclusivo o dominante della sua azione politica. Costituitosi nel travaglio della lotta antifascista, esso ha vaste e profonde soluzioni d'ordine politico e sociale da proporre al Paese. Esso ha una nuova concezione di vita da far valere nella società democratica, in cui i problemi della libertà e dell'autorità dello Stato, dei rapporti tra le varie classi sociali, della piena partecipazione degli operai e dei contadini alla vita collettiva, della funzione dei tecnici e dei ceti medi, della proprietà e della gestione collettiva di certi mezzi di produzione, dell'istruzione portata su vastissima scala, della pacificazione dei rapporti internazionali, della creazione di un'economia solidale internazionale, sono affrontati e risolti.

Il Partito d'Azione chiede che la monarchia, allontanandosi dal potere, non turbi la volontà di lotta e di unione spirituale che anima tutti gli italiani.

Il Partito d'Azione conta a che nessuno veda nel primo passo per un rinnovamento il primo passo del disordine, dimenticando che il disordine è nel passato. Il Partito d'Azione ha fiducia che gli italiani risponderanno unanimi a questo appello.



PARTITO D'AZIONE LIBERALSOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

Lettera liberalsocialista - n. 20 - luglio 1999

Che fare con questa sinistra?

Esibizionismo masochista, quello dei Ds dopo la sconfitta a Bologna. Accorre sul luogo del disastro Folena per punire i colpevoli locali, senza capire che la vera responsabilità va ascritta alla burocratizzazione del partito, proprio ai Folena e ai Minniti. I bolognesi non hanno colpe?

Grossissime, basti pensare al piano regolatore, ad una politica urbanistica improvvisata, senza programmi e senza disegno. Non hanno perso per il dissenso con Cofferati, questo è un alibi, ma perché hanno amministrato male, pessimamente, a Bologna come a Firenze e a Roma. Inutile tagliare piccole teste, è la politica di D'Alema e di Veltroni che è sbagliata, priva di anima e di fantasia, appiattita sul potere all'interno e nel governo, degradata, incapace di opporsi al vandalismo ambientale e alle ostentazioni teppistiche, insomma sflibrata. Come il PCI, i Ds sono un partito di funzionari e, ha scritto Ezio Mauro, "ieri il funzionario era il detentore dell'ideologia, supremo collante religioso. Oggi è detentore del nulla, se non di riti inutili e incapacità di relazioni con la società civile". Lo capiscono D'Alema e Veltroni, per non dire Folena e Minniti.

Sia ben chiaro: il Ds stanno sfarinando la sinistra. Senza di loro, qualsiasi iniziativa è precaria. Con loro, diventa impossibile perché, procedono a tentoni, barcollanti. Indicono a Firenze gli "stati generali della sinistra" a cui abbiamo aderito anche noi. Il giorno dopo, tutto archiviato non se ne parla più. Nessuno di loro sente il dovere di fare ammenda per i crimini commessi nel passato, non a Mosca, ma a Taranto, Napoli e Roma da Palmiro Togliatti. Quando noi li spingiamo a compiere una revisione simile a quella coraggiosa e proficua che fa la Chiesa (è capitato poco tempo fa, a Residenza di Ripetta, in un convegno dedicato a Carlo Rosselli), neanche rispondono, sono sordi e ciechi, inqualificabili. Perciò non capiscono niente: perché i radicali sono stati costretti ad allontanarsi dalla sinistra, perché gli intellettuali non li seguono, perché la gente non trova motivi per andare a votare. Non capiscono neppure quando scrive Curzio Maltese: "Persa Bologna, il problema è: come perdere anche il resto?".

Il Partito d'Azione Liberal-socialista è forse la più piccola formazione politica del paese. Non ha ambizioni megalomane, non vuol diventare un partito di massa, vuole essere il nucleo di poche centinaia di persone dotate di tensione e aspirazioni rosselliane. Ci propongono di indire una grande convention sul tema "un'anima per la sinistra", e noi siamo disponibilissimi. Ma solo se la sinistra, specificamente i Ds, vogliono acquistare e maturare un'anima, no se vogliono conservare la non-anima che li caratterizza.

Signori D'Alema, Veltroni & C., siamo qui, in pochi ma appunto con una eccezionale, appassionata vocazione di agire nell'interesse della sinistra. Utilizzateci quando e dove volete, ma per iniziative che rispondano alla nostra intransigente tradizione, quella dei Rosselli, di Salvemini, Parri, Calamandrei, Rossi e Bauer, Omodeo, Ragghianti, Bruno Pierleoni e Cencio Baldazzi.

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da *Profilo dell'azione di Carlo Rosselli e di "Giustizia e Libertà"*, di Aldo Garosci, Quaderni del Partito d'Azione

La data ufficiale della nascita di "Giustizia e Libertà" si pone nell'autunno del 1929, dopo che, il 27 luglio, tre confinati, Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Francesco Fausto Nitti erano evasi da Lipari a bordo di un motoscafo mandato a cercarli dalla Corsica e diretto in Tunisia.

Carlo Rosselli, nato a Roma nel 1899, apparteneva ad una famiglia toscana amica di Mazzini. In un'epoca breve, compressa ed interrotta si pongono le premesse della grande crisi morale del 1924 e di un quindicennio di lotte successive. È l'epoca in cui la rivista di Gobetti "Rivoluzione liberale" si trasforma in organo di battaglia. A Firenze Rosselli, Ernesto Rossi e Marion Cave (più tardi moglie di Carlo) fondano, con l'appoggio di Salvemini un "Circolo di Studi Sociali" che verrà distrutto dai fascisti. Quando Matteotti fu assassinato, Rosselli entra con altri nel "Partito Socialista Unitario", il partito di Matteotti, Treves e Turati.

Carlo Rosselli, all'indomani del 3 gennaio, quando la stampa libera venne soppressa, diede origine al primo foglio clandestino antifascista, il "Non mollare". Vennero le stragi di Firenze con i massoni picchiati e le loro case saccheggiate. Rosselli interruppe allora la stampa clandestina e si dedicò ad una nuova impresa: il *Quarto Stato*. Dopo la bufera delle nuove leggi eccezionali promulgate nel novembre 1926, Rosselli, insieme a Ferruccio Parri e Riccardo Bauer si consacrò ad organizzare la fuga all'estero di personalità politiche minacciate. Capitale fu la fuga di Filippo Turati...

Nel confino di Lipari, Rosselli scrisse *Socialismo liberale*. I concetti principali sono questi: 1) la critica moderna ha corroso il marxismo nel suo rigoroso ridurre tutto all'economia; tuttavia, i critici socialisti fanno capolavori di acrobazia per "interpretare" il marxismo in modo che non abbia più nulla del suo originale fatalismo e totalitarismo. 2) Il socialismo può rinascere solo facendosi liberale. 3) Il fascismo non è una crisi occasionale, ma l'espressione di debolezze secolari. "Giustizia e Libertà" si presentava come una concentrazione socialista-repubblicana-democratica. L'anno dopo la fuga da Lipari, Giovanni Bassanesi volava su Milano gettando migliaia di manifestini di "Giustizia e Libertà". Con il programma del 1932 presero origine i "Quaderni di Giustizia e Libertà", pubblicazione di cui uscirono dodici fascicoli, dalle cento alle duecento pagine ciascuno; il movimento cominciò ad esprimere una dottrina originale. Nel 1934 G.I.L. si affermava movimento politico indipendente, pubblicando un suo settimanale. Al tempo della guerra etiopica, mentre tutti gli altri gruppi antifascisti affermarono la loro fiducia nella Lega e si accodarono alla politica delle "sanzioni", Rosselli sostenne che la lotta dovesse essere fatta dimostrando che la guerra di Etiopia era "un'impresa privata della dittatura".

Rosselli non ebbe, fin dal primo momento, la minima esitazione nell'interpretare il conflitto spagnolo. Il 28 agosto 1936 una piccola colonna di volontari italiani antifascisti respingeva sul fronte aragonese un violento attacco dei franchisti, molto superiori di numero. Il pensiero costante di Rosselli: far sì che la rivoluzione, costretta alla difensiva, passasse all'offensiva contro Mussolini.

L'assassino di Rosselli si colloca nel piano dell'aggressione hitleriana contro l'Europa. "Giustizia e Libertà", venne salvata dalla fede del nucleo che si era stretto attorno a Rosselli...

Il "Partito d'Azione", rispetto a "Giustizia e Libertà", si presenta come una formazione in cui meno accentuato è l'aspetto ideale e ideologico, più accentuato l'aspetto politico e di governo.



PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

lettera liberalsocialista - n. 21 - luglio 1999

L'intollerabile scandalo del Policlinico romano

Occorre un uomo, un politico che assuma le responsabilità. L'amministratore straordinario Fatarella è esautorato. Ogni volta che succede un disastro (infezioni, epidemie, chiusura di camere operatorie e da parto) dice che non gli danno i fondi. Bene, se non se li sa procurare, si dimetta. Del resto, ha la pessima abitudine di far tutto (o niente) da sé. Aveva nominato una commissione di medici per redigere un programma di risanamento; non è mai stata convocata. Tecnici di varie discipline, compresi architetti, si sono offerti di lavorare anche gratuitamente per il Policlinico; non sono stati neppure convocati. Occorre un uomo che cambi sistema. Il Policlinico romano è, specialmente alla vigilia del Giubileo, il termometro dello stato di salute del Paese. Bellissimo l'impianto urbanistico, corretta l'architettura con inserti moderni pregevoli, ottimo malgrado tutto il personale medico, in fondo adeguata l'attrezzatura sanitaria, perché non funziona? Il tema è quello della riorganizzazione aziendale: c'è tutto, o quasi, ma fuori posto; il processo di inquinamento e ammuflimento divora le strutture. Bisogna fermarlo e contrastarlo. Occorre un commissario con prestigio e autorità politica. Va individuato senza dilazionare oltre. È più importante di qualsiasi altra cosa.

Il centro-sinistra rilanciato davvero?

Le riunioni dei partiti della maggioranza, nella prima settimana di luglio, sono state deludenti. Si sono concluse dichiarando l'intenzione di andare avanti insieme sino alla fine della legislatura, e quindi (ma questo non è stato detto) di non pestarsi i piedi a vicenda, di non litigare eccessivamente, insomma di essere prudenti. Troppo poco, invero. Siamo su un filo di rasoio, sospesi in un baratro che può aprire la porta ad un governo di centro-destra. Perché il centro-sinistra resista, occorre che acquisti un'immagine atta a stimolare la gente. Prodi aveva un fascino: cattolico alleato alla sinistra era un po' un simbolo di una lunga vicenda che partiva dal "compromesso storico". Soluzione pasticciata che ha incuriosito e attirato consensi. Soluzione che ha portato la sinistra al governo segnando di per sé una svolta decisiva. Ora, tutto questo è passato. Nel complesso, il governo di centro-sinistra ha fatto cose buone ed anche ottime; ma la gente non vive di ricordi e vuol sapere cosa farà domani e dopodomani. La sinistra si è dimostrata una forza governativa piena di arroganza, non troppo abile e convinta. In particolare, i Ds si sono squalificati, perché hanno rifiutato un organico rinnovamento al loro interno e un leale riconoscimento dei loro torti e crimini. Il centro-sinistra, all'inizio, poteva fare anche a meno della cultura. Ora non può più; e l'inquadramento culturale di una politica non s'improvvisa, occorre costruirlo con coraggio e intransigenza.

Nessuno di noi pretende una maggioranza e un governo perfetti. Ma una vocazione alle qualità e al rischio la pretendiamo, perché è questione di vita o di morte. L'efficienza di una sinistra che fa una politica di destra non porta voti e conduce al disastro.

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da *La giustizia e la libertà*, di Guido Calogero, aprile 1943

Questa nostra concezione politica si concreta nella volontà di operare nello stesso tempo per il raggiungimento progressivo dei fini liberali e sociali, senza mai anteporre l'interesse per gli uni all'interesse per gli altri. Ad una conquista ottenuta sul piano della giustizia economica, dovrà seguire la cura di operare affinché fruttifichi anche sul piano delle tradizionali libertà politiche. La libertà, compiuto un passo, lo farà fare alla giustizia, e la giustizia, andata avanti, darà una mano alla libertà.

Non possiamo più fermarci alla vecchia formula (qualunque riforma sul piano sociale, purché votata dalla maggioranza secondo le regole della democrazia)! Questo principio resta il canone ideale. Si dovrebbe rinunciare a combattere per una costituzione basata sul consenso, solo perché non si è formalmente certi di avere l'universale consenso?

Ecco la *necessità rivoluzionaria*... Supponiamo che io intervenga in una comunità solitaria, composta unicamente da cinque persone. Di queste due hanno una particolare forza fisica, sicché le altre finiscono per obbedire servilmente ai loro comandi. Qual è il mio dovere in questi casi? Evidentemente quello di condurre a ribellarsi alla sopraffazione. Ecco il più semplice caso di *rivoluzione liberale*, chiesta dalla coscienza morale per instaurare la legge del consenso.

Supponiamo invece che, in un altro caso, abbia io la prevalente forza fisica, e che mi accada di approdare con sei naufraghi ad uno scoglio. Quattro di essi decidono di dividere tra loro i pochi viveri rimasti, esponendo gli altri al rischio di morire di fame. Qual è il mio dovere? Quello di rispettare la decisione della maggioranza, impeccabile dal punto di vista liberale e democratico? O quello di considerarla invalida perché ingiusta? Ecco il più semplice caso di *rivoluzione sociale*.

Ecco la formula più comprensiva: bisogna aumentare il più possibile il guadagno del lavoro, diminuendo il più possibile il guadagno senza lavoro. Bisogna combattere non solo il guadagno senza lavoro, ma anche le troppe diverse remunerazioni del lavoro.

La civiltà non è mai andata avanti per opera di chi scambiava le difficoltà tecniche per eterni e inderogabili divieti della natura. Aver sfiducia nell'umanità è indizio di povera umanità, e non ci si salva dall'utopismo col cadere nello scetticismo.

Gli estremismi della reazione aspettano che il "medio ceto" si spaventi e torni tra le loro braccia. D'altra parte, gli estremisti del purismo rivoluzionario attendono che i "proletari" perdano la fiducia nei "piccolo-borghesi", convincendosi che nulla di buono ha mai portato la democrazia, e che la salvezza è nella "dittatura del proletariato".

Già oggi i giovani si orientano verso l'idea che la gioia del produrre, dell'agire, dell'operare dev'essere vissuta essenzialmente per sé. È interesse comune dei "liberali" e dei "socialisti", dei lavoratori "borghesi" e dei lavoratori "proletari" educare una generazione in cui queste idee siano dominanti. Procedono insieme verso lo scopo comune, nel nuovo passo in avanti della convivenza civile: verso l'unità liberal-socialista di una civiltà del lavoro.



PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel/Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003

lettera liberalsocialista - n. 22 - luglio 1999

La nevrotica attesa del peggio

"Che cosa aspettiamo? Che la sinistra si disfaccia nelle rivalità personali dei suoi leader? In tutte le restaurazioni il potere ricostituito ha mandato i riformatori alle isole. Non si capisce perché i nostri moderati non richiamino in fretta i Savoia che in queste operazioni erano degli esperti... In passato, le democrazie arrivate a questo stato di attesa abulica sono sempre finite in una dittatura. Ora si è diffusa l'idea forse illusoria che le corazzature democratiche internazionali, la Nato, la Ue possano preservarcene. Forse, formalmente; ma non nel declino umiliante del nostro ceto politico, non nel girare a vuoto dei nostri meccanismi democratici. Che aspettiamo? Che ha da fare questa Repubblica con la Resistenza?" Così Giorgio Bocca su "la Repubblica".

Sembra paradossale: il Paese va avanti abbastanza bene, il governo è certo migliore di quanti ne abbiamo avuto dal dopoguerra ad oggi, i processi di modernizzazione sono in atto, la cultura ha ripreso slancio come dimostra la Biennale di Venezia - eppure tutti aspettano il peggio. Si cita come precedente il crollo della repubblica di Weimar, ingiustificato, quasi inspiegabile nella situazione tedesca dei primi anni '30. Abbiamo tutte le ragioni per sostenere il centro-sinistra, ma constatiamo che si sfarina, perde mordente e tensione vitale. Come contrastare questa tendenza suicida?

Alberto Asor Rosa: "Gli scontenti della sinistra, da qualsiasi parte provengano, esprimono il fondo comune del malessere della sinistra. Prendiamone atto prima che sia troppo tardi: in Italia, la sinistra sta male, soffre, ha i complessi, non gli piace molto di ciò che accade, in profondità avverte che le cose non vanno affatto bene, non è persuasa. Come potrebbe la sinistra persuadere gli altri se non è persuasa neanche di se stessa? La "spinta propulsiva" si è afflosciata, dall'interno, non per un urto esterno; la destra vince perché la sinistra arretra.

Ho trovato molto strano che si sia così poco insistito sulle tremende responsabilità (ripeto: tremende) del gruppo dirigente di Rifondazione Comunista nel creare le condizioni gravi e difficili in cui ci siamo trovati. Tuttavia, né i Ds né l'Ulivo possono fare da soli. Tanto vale ricominciare a pensare come stare insieme. Ciò è possibile a due condizioni: se il gruppo dirigente di Rifondazione accetta di sottoporre ad una critica spietata la sua strategia divaricante; e se la sinistra riformista accetta di ripensare contenuti, orientamenti e orizzonti sociali del riformismo. Su questo terreno c'è forse spazio per formulare un programma minimo dell'intera sinistra o, meglio, dell'intero centro-sinistra".

Ma non è utopico ipotizzare che Rifondazione cessi di essere se stessa? E allora non è negativo affidare il futuro ad una riunificazione improbabile e artificiosa? Noi liberalsocialisti puntiamo su un altro obiettivo: quello del rafforzamento, del rilancio del centro-sinistra che risvegli e induca a voltare pagina.

POSTILLA: DUE INTERROGATIVI

1. Radicali, congresso 31 luglio. Diventeranno un grande partito aprendosi al liberalsocialismo?
2. Socialisti, Claudio Martelli vuole un partito *autre*. Ma quale può essere se non quello liberalsocialista? La triade Radicali-socialisti-liberalsocialisti può essere vincente.

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da *Punti programmatici fondamentali del Partito d'Azione*

1. Il Partito d'Azione è un movimento politico nuovo, ispirato al principio dell'unità inseparabile fra la libertà politica e la giustizia sociale.
2. Il Partito d'Azione aspira alla fondazione di una società di uomini liberi, in cui l'eguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.
3. Il Partito d'Azione impegna il problema della democrazia e delle realizzazioni socialiste su di un piano nuovo e concreto di trasformazione strutturale della vita italiana. Esso si impegna, con spirito realistico ma con estrema risolutezza, a concentrare l'attacco contro i pilastri della reazione, per costruire il nuovo ordine democratico che realizzi il pieno sviluppo della personalità umana, e attui il principio che il lavoro è un diritto e un dovere per tutti.
4. Il Partito d'Azione combatte la monarchia considerandola necessariamente legata alla reazione.
5. Il Partito d'Azione propugna pertanto una costituzione repubblicana e democratica. L'idea statale deve essere svuotata da ogni falso prestigio, e la pubblica amministrazione ricondotta da un piano di potenza a un piano di funzione responsabile.
6. Il Partito d'Azione propugna una radicale trasformazione della burocrazia e della polizia. Una magistratura spogliata da ogni spirito di classe e di casta.
7. Il Partito d'Azione addita nell'ordinamento privatistico dei maggiori complessi aziendali uno dei fattori più diretti dell'alleanza fra borghesia plutocratica e fascismo, e della conseguente politica corporativa.
8. Il Partito d'Azione propugna un'economia organizzata su due coesistenti settori, uno a gestione pubblica dei grandi complessi industriali, commerciali, finanziari, assicurativi e fondiari, l'altro a gestione libera - individuale, cooperativa o altrimenti associata - nel quale si cimentino il rischio e lo spirito d'iniziativa personale.
9. Nei vari settori dell'economia non vi sarà però alcuna diversità di remunerazione e di protezione del lavoro.
10. Il Partito d'Azione riafferma il postulato della terra ai contadini. Il Partito d'Azione propugna una politica agraria intesa: 1) a liquidare la proprietà fondiaria non coltivatrice, cominciando dall'immediata espropriazione dei latifondi; 2) ad aiutare la costituzione di cooperative agricole, per farne il centro della nuova vita agricola; 3) ad assicurare un largo intervento dello Stato nella bonifica, nelle regioni arretrate.
11. Il Partito d'Azione propugna immediate misure di espropriazione senza indennizzo per la liquidazione della plutocrazia reazionaria complice del fascismo.
12. Il Partito d'Azione assegna al nuovo Stato il compito di un piano di ricostruzione economica, inquadrato in un piano europeo e mondiale.
13. Il Partito d'Azione dichiara la riforma della scuola d'interesse essenziale.
14. Il Partito d'Azione ritiene incompatibile con la libertà religiosa e l'eguaglianza dei culti ogni regime di religione o chiesa di Stato.
15. Il Partito d'Azione domanda l'applicazione universale dei principi di giustizia internazionale e di ricostruzione democratica.
16. Il Partito d'Azione considera egualmente interessati all'instaurazione e al consolidamento della democrazia il proletariato operaio e contadino e gli altri multiformi ceti produttivi non proletari: per essi tutti lo stato democratico deve essere aspirazione, conquista e difesa comune.



**PARTITO D'AZIONE
LIBERALSOCIALISTA**

Piazza Viminale, 5 - 00184 Roma
Tel. e Fax 06.47.44.135



SEN.
DE MARTINO FRANCESCO
VIA A. FALCONE, 358
80127 NAPOLI NA

22





3/29
43

PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003
lettera liberalsocialista - n. 24 - ottobre 1999

Nel nome di Leo Valiani

Diceva di essere allievo di Aldo Garosci, che lo aveva portato dal comunismo a "Giustizia e Libertà". Ma lui era maestro di tutti, per lo slancio rivoluzionario che lo animava. "Una vita straordinaria. Era sempre in azione. Tutto aveva sopportato con dignità eccezionale. Amò la politica e si batté in politica. Ma la politica dei grandi ideali. Soprattutto l'ideale di libertà della gente comune", ha scritto Norberto Bobbio. E Vittorio Foa: "Un esempio non frequente di come sapersi ritirare in silenzio dalle prime file, anche se lui aveva tutte le ragioni per starci". Quanto a noi, continueremo a lottare con la sua dirompente ispirazione.

Azionisti liberalsocialisti al congresso radicale

Appena prima dell'estate, polemica furibonda sull'intenzione di un accordo "tecnico" tra radicali e gruppo neonazista di Le Pen nel parlamento europeo. Abbiamo afferrato il microfono impedendo che il congresso cominciasse. Pur rimanendo in dissenso, l'atteggiamento radicale verso di noi è stato aperto, solidale e affettuoso.

Giovanni Negri, vicedirettore de "Il Tempo"

Evento sorprendente: il quotidiano conservatore di Roma nomina suo vicedirettore l'ex segretario del Partito Radicale, che ha redatto il laboratorio laico del Giubileo e organizzato la campagna "Emma Bonino for President". La presenza di Negri si è sentita sin dai primi giorni. "Il Tempo" ha sferrato feroci attacchi contro il sindaco Francesco Rutelli e la sua giunta, fino al punto di essere querelato. Un imprevisto passo in avanti nella capitale, proprio alla vigilia delle elezioni regionali che avranno luogo in marzo.

Task-Force Progetto Roma Tremila

Per iniziativa di un gruppo di giovani radicali, guidati da Gaetano Dentamaro, nello sfacelo di Roma si passa dalle parole ai fatti. La Task-Force intende promuovere un concorso internazionale sul futuro di Roma, costruire un plastico della città che sia in esposizione permanente e consenta di giudicare i progetti di trasformazione, richiamare l'attenzione sul graduale smantellamento del Vittoriano di piazza Venezia, costituire specifiche commissioni di studio, a cominciare da quella sulla sanità e l'organizzazione ospedaliera. Un programma entusiasmante. Chi vuole coinvolgersi telefoni a Dentamaro, Partito Radicale (06-689791) dalle 10 alle 13,30 e dalle 15,30 in poi.

Centenario dei Rosselli: appuntamento il 16 novembre a via delle Convertite

Ci apprestiamo a celebrare i cento anni dalla nascita di Carlo e Nello Rosselli che nacquero a Roma, in via delle Convertite, nel 1899 e nel 1900. Con la partecipazione del Comune di Roma, sarà posta una lapide commemorativa dei due martiri assassinati, per ordine dei fascisti, nel 1937 in Francia. Questa sarà un'occasione per rivederci, discutere, fare un bilancio della situazione, unificare le forze milanesi e quelle romane, rilanciare gli ideali liberalsocialisti del Partito d'Azione. Nessuno può mancare.

11

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da *Il problema politico italiano e il Partito d'Azione* di Manlio Rossi Doria, Roma 1944

Il Partito d'Azione è insieme il proseguimento e il superamento dei movimenti rinnovatori del passato e crede di rappresentare il punto d'approdo. Il Risorgimento è stato una rivoluzione incompiuta e porta i segni, le insufficienze di questa incompiutezza. Iniziato nella prima fase da formazioni di carattere popolare, si è concluso a vantaggio della monarchia piemontese... Invece di uno stato democratico si è avuto uno stato costituzionale-parlamentare con una ristretta partecipazione popolare. L'ordinamento risorgimentale continuò ad ostacolare l'evoluzione democratica, malgrado il suffragio universale concesso nel 1911. Stato accentrato e accentratore: sconfitte le tendenze federaliste che avevano animato il primo Risorgimento, la vita politica regionale è scomparsa, la fittizia vita delle province è stata dominata dall'illiberale figura dei prefetti, la stessa vita amministrativa dei comuni ha potuto svilupparsi solo in regime di tutela. Lo stato unitario centralizzato ha praticamente: 1) guastato se non addirittura ucciso la vita politica locale che in ogni democrazia liberale costituisce il terreno di naturale sviluppo della libertà; 2) tolto alle forze locali molti mezzi per accrescere la prosperità della propria terra e difenderne gli interessi contro gli abusi dello stato; 3) introdotto nel sistema politico un elemento di grave degenerazione.

La realtà italiana era vecchia e pesante. Un mondo di contadini miserabili, gravato dalla barbarie di rapporti semiservili e semifeudali. La soluzione non rivoluzionaria del Risorgimento ha allontanato dalla vita dello stato le classi artigiane e operaie. Per esse comincia dopo il 1860-70 quella sotterranea fermentazione delle correnti mazziniane e bakuniniste che produrrà, in capo a due decenni, il movimento socialista.

Il culto dell'ideologia rivoluzionaria, trasferendo in un lontano domani la radicale soluzione dei problemi, toglieva forze e calore di partecipazione alle lotte politiche dell'oggi, alla rivoluzione reale, sperdeva il movimento nel gesto.

I movimenti della libertà, soffocati dalle leggi speciali fasciste, rinacquero con una volontà ancor più decisa. "Giustizia e libertà" non è soltanto l'unico movimento attivista che abbia lavorato sotto l'oppressione fascista, accanto al partito comunista: è stato anche un movimento ideale che ha continuato il processo di revisione critica del problema italiano e una nuova visione dei compiti rivoluzionari. Prima degli altri Carlo Rosselli comprende che la crisi italiana non è che l'aspetto esemplare di una crisi più generale, europea. Il suo pensiero è perciò rivolto alla critica delle correnti socialiste, comuniste, democratiche e liberali e all'elaborazione di una visione nuova e complessa della rivoluzione rinnovatrice di un socialismo liberale. Quando in Francia s'apre l'epoca del fronte popolare, egli è in prima linea a sostenerlo e ad estenderlo ai partiti italiani.

Il processo di formazione del partito d'azione risale a un glorioso passato; il passaggio da posizioni intellettuali a posizioni politiche si è progressivamente realizzato; la fusione di uomini provenienti da posizioni diverse non è stata una frettolosa combinazione politica, ma una lenta maturazione critica di coscienze. I problemi di civiltà, che la storia moderna ha posto e sviluppato, sono giunti a maturità: o li risolviamo in una civiltà più alta o la civiltà perisce, come ha dimostrato di poter perire in questi duri anni. Il fascismo e il nazismo hanno rappresentato un terribile processo di disgregamento e distruzione, le cui forze possono continuare ad operare, se non siamo in grado di arrestarne il processo.



f. 140 3/30 45

PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003
lettera liberalsocialista - n. 25 - novembre 1999

Casa Rosselli - Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria

Incredibile. Anche chi, come noi, credeva di sapere tutto della famiglia Rosselli è sorpreso e commosso nell'apprendere tante cose, grandi e piccole, che Giuseppe Fiori ha scoperto e narrato nel suo libro einaudiano. La statura dei cinque Rosselli cresce man mano che dalla grande guerra si passa alla lotta contro il regime dittatoriale, al carcere, al confino, alla fuga da Lipari, all'emigrazione a Parigi, all'intervento nella guerra di Spagna, all'assassinio, ai decenni successivi fino alla morte di Maria, la vedova di Nello. Lettura placida e sconvolgente, un testo meraviglioso.

Rievocato il primo digiuno di Danilo Dolci

Il 14 ottobre 1952, a Trappeto, Danilo decise di digiunare perché un bambino era morto di fame. Eravamo in pochi attorno a lui, ma oggi intellettuali di ogni parte d'Europa hanno aderito alla rievocazione. Norberto Bobbio, che nel 1955 scrisse la prefazione a *Banditi a Partinico*, ha inviato una splendida lettera: "Danilo aveva scoperto e denunciato da un lato la miseria, la fame, la follia, la disperazione di un piccolo quartiere di una cittadina della Sicilia, e dall'altro, l'indifferenza, l'incuria, il cinismo, la prepotenza di coloro che reggono le sorti dello Stato. Ciò che mi aveva colpito in Danilo era il rifiuto di distinguere l'intellettuale che da lontano propone e critica, dall'uomo d'azione che decide e opera di conseguenza. Danilo non aveva accettato la consueta distinzione tra il predicare e il fare. Chi denunciava i mali, doveva cercare di porvi rimedio, pagare di persona". Non solo: Danilo incarnava la pianificazione dal basso, come nessun altro in Italia; e la capirono solo Ugo La Malfa e Fiorentino Sullo. L'ispirazione democratica dal basso resta la sua insostituibile eredità.

La storia rimossa della sinistra

Ha scritto Mario Pirani in 20 ottobre scorso: "Nessun salto fuori del tempo può servire a consolidare l'incerta identità dei DS. Una volta che si è aderito a un partito come quello comunista, non è dato non assumersene tutta la storia, spietatamente criticarla nel suo drammatico svolgersi, svelando consapevolmente le radici di tanti tragici errori. Questo resta l'arduo percorso da affrontare... La rimozione di tutti questi nessi (marxismo, Unione Sovietica, ecc.) toglie respiro al tentativo di Walter Veltroni. Solo se farà intimamente propria tutta la storia che gli appartiene, egli potrà criticarla dal principio alla fine. Altrimenti incorrerà in elusioni che gli potranno facilmente essere imputate... Egli copre l'errore fondamentale del partito comunista, che nacque proprio contro l'ipotesi riformista abbracciando un'illusoria prospettiva rivoluzionaria. Un errore che non avrà mai fine, riemergerà con gli anatemi contro il socialfascismo di Nenni fino al 1935; si ripresenterà come antiatlantismo contro Saragat negli anni Cinquanta; vi incorrerà in pieno il Berlinguer antisocialista in nome della 'diversità' e del compromesso storico con la DC; e ancor oggi riaffiora nelle polemiche della sinistra diessina.

A Roma, martedì 16 novembre, ore 16, in via delle Convertite 21 (vicino a piazza Colonna e San Silvestro) sarà scoperta una lapide che ricorda Carlo e Nello Rosselli nel centenario della loro nascita in quella casa. Viva Giustizia e Libertà! Viva il Partito d'Azione!

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da *Verso una società liberalsocialista* di Aldo Garosci, 1943, Quaderni del Partito d'Azione

Tra le tendenze incontestabili della società moderna vi è una spinta verso la centralizzazione e la direzione dall'alto. Siamo in presenza di una società che tende a *chiudersi*. D'altra parte, è una società che nel suo insieme respinge il carattere *trascendente* delle regole cui obbedisce, e le presenta come giustificate unicamente da ragioni economiche e politiche. Le divinità moderne sono *miti sociali*, che vengono affermati con violenza ma senza una reale credenza nella loro totalità.

La tendenza generale verso la centralizzazione non va senza rivolte e resistenze profonde. Ma appena dalla rivolta si passa alla fase della nuova costruzione, questa si rivela anche più chiusa, più totalitaria della precedente. Ciò induce anche in uomini che vedono con angoscia e ostilità questo moto, una disperazione a combatterlo. Essi si propongono di rallentarlo, sperando che la tendenza finisca per perdere la sua ferocia. È il metodo del "fascismo a dosi omeopatiche", come diceva Rosselli. Un fenomeno grave, già sentito con fastidio, è la tendenza del personale di governo a perpetuarsi al potere. Il pacifismo che tanto male fece alla Francia, aveva una sola attenuante: il timore che da una guerra totale quel tanto di libertà che si era conservato tra il Reno, le Alpi e i Pirenei avrebbe finito di essere travolto.

Lo scoppio libertario ha in sé qualcosa di fatalmente forzato. Uno "stato di libertà libertaria", per quanto lo si fantastici spontaneo, è sempre pensato con sforzo. Ogni schema di rivolta libertaria è *fuori e contro* il mondo economico moderno, non solo nei suoi mali, ma anche nei suoi beni.

La vita ha in sé delle sorprese che sfuggono al calcolo e alla previsione, ed è immorale una concezione che non faccia posto all'imprevisto... È nel centro del sistema attuale che deve essere portato il metodo della *distinzione*.

La prima esigenza di un ordinamento politico antitotalitario è che vengano messi sullo stesso piano i differenti ordini di interessi. Bisognerà sostituire all'attuale stato, tutto politico, una *bilancia* di ordinamenti diversi. Le varie "autonomie", la politica, la religiosa, l'economica, non pretendono di esaurire la vita. L'ordinamento qui delineato deve adattarsi alla vita, non essere imposto sopra di essa... Le assisi tradizionali della lotta di classe sono spostate, non nel senso che non vi siano più capitalisti e masse impiegate, ma nel senso che almeno due forze, i tecnici e gli spostati, intervengono nella lotta economica... Un carattere comune al partito totalitario e all'antitotalitario è questo: a differenza dei partiti tecnici e politici, implicano una visione più larga della politica, sono comunità di vita prima che di interessi.

Solo con la concezione del "regime misto", dell'economia "a due settori", l'uno socializzato e l'altro privato, si comincia a porre con nuova coscienza il problema del socialismo. Rosselli, tra gli italiani, fu il primo a riconoscere che l'opposizione fondamentale ad un'universale socializzazione proveniva non da ragioni di tattica, ma dal fatto che essa, con un regolamento autoritario del mercato, implica il controllo dell'intera vita di ogni cittadino da parte di una burocrazia.

La concezione liberalsocialista si delinea come una concezione che sta a sé. Si può supporre che mutamenti di carattere così complesso avvengano fuori di un processo rivoluzionario? La realizzazione di una società autonomista, liberalsocialista esige la distruzione degli stati totalitari e dei loro strumenti, i governi di polizia. L'elemento rivoluzionario nel liberalsocialismo è dunque uno con la crisi totalitaria.



Partito d'Azione Liberal Socialista
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003
lettera liberalsocialista - n. 26 - novembre 1999

"Qualunque" è diventata la politica italiana

"Una politica fatta così non porta proprio da nessuna parte, né a destra né a sinistra, ma solo *indietro* rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea attivamente impegnati, con le sinistre al governo, a innovare quasi tutto.

Il presente è completamente altra cosa e, tranne che da noi, se ne sono accorti quasi tutti. Tanto per cominciare, la politica non è mai stata così ancella dell'economia come oggi, così "sovrastruttura" subalterna alle superpotenze finanziarie, industriali e commerciali (che Marx sia avanti a noi, e non dietro?). Le hanno tagliato le ali non le "rivoluzioni" politiche, ma l'elettronica, la chimica e la biologia. Quando la politica si è opposta a questo cambiamento epocale, è stata sonoramente sconfitta (come nei regimi comunisti). Quando oppone resistenza, delle due l'una: o s'impantana nella corruzione e nella tirannide o si immiserisce nelle risse personali.

Alla politica spetta di intervenire modificando le regole del gioco a vantaggio degli interessi che intende tutelare e promuovere. In un *senso rovesciato* che il presente impone. Oggi sono i gruppi sociali che una volta erano tipicamente deboli ad essere relativamente i più forti. Sono quelli degli occupati sindacalmente protetti, degli impiegati pubblici, dei titolari di pensione. Mentre sono diventati più deboli i giovani nelle scuole inadeguate e nelle università arretrate, gli occupati nel lavoro nero e i disoccupati, i piccoli produttori taglieggiati dalle burocrazie, i consumatori in balia di strapoteri commerciali, i malati negli ospedali inefficienti, i cittadini in attesa di una giustizia che non arriva mai, gli emarginati per razza, miseria o droga. Proprio da questo *rovesciamento di prospettiva*, rispetto ai gruppi da tutelare, stanno traendo ispirazione le sinistre europee, mentre la nostra rimane abbarbicata alla difesa corporativa dei diritti acquisiti, e quindi perde consensi... D'Alema, in verità, esprime quella tendenza europea a fare della politica una buona amministrazione del presente piuttosto che una mediocre gestione del passato. Provi allora a rivolgersi *direttamente* a quei nuovi interessi collettivi che l'economia globale ha portato alla ribalta. Se l'attuale maggioranza non si farà interprete del bisogno del nuovo e del fastidio del vecchio, allora sarà inevitabile che la destra vinca" Così, lucidamente, Guido Carandini su "la Repubblica".

"il manifesto" liberalsocialista?

Uscito nel novembre scorso, il primo numero de "la rivista del manifesto" contiene un lunghissimo editoriale concluso da alcuni interrogativi: "Come una volontà politica collettiva, una capacità effettiva di pianificazione, rispetto ai meccanismi del mercato, ma senza negarne il ruolo? Come costruire valori comuni e nuova moralità rispettando il pluralismo delle culture e le autonomie individuali?".

Sono gli interrogativi che Carlo Rosselli si pose nel 1929-30 e cui dette la risposta del "socialismo liberale". I comunisti la snobbarono. Gli ex-comunisti fanno lo stesso. A chi giova ignorare il liberalsocialismo? Non si può indulgere a commentare la "crisi della sinistra" senza mai citare l'unica ipotesi di soluzione positiva.

ATTUALITA' DELLE FONTI:

Francesco De Martino in "Le origini del Partito d'Azione" (1929-1943). Roma, novembre 1985

Trovo in Ragghianti una spiegazione nuova della crisi del Partito d'Azione, che non sarebbe nata dal fatto che v'erano due anime, quella democratica, progressista, e quella socialista, ma dal fatto che il programma del Partito d'Azione, che era stato fissato in sette punti, non poté essere attuato e, quindi, l'impotenza della realizzazione di una linea strategica portò alla sua crisi.

Secondo me, non c'è contrasto tra le due spiegazioni perché anche la questione dell'impossibilità di attuazione, o della mancanza di attuazione del programma, si ricollega poi sempre al problema delle forze reali, perché non ci sono programmi scritti sulla carta che valgano per sé. I sette punti del Partito d'Azione, in larghissima misura somiglianti al programma di Giustizia e Libertà, erano tali che, per essere realizzati, presupponevano un'Italia libera di esprimersi, e cioè senza occupazione alleata, ma anche un'Italia in cui ci fosse un'intesa fra le forze progressiste fondamentali, un'intesa della sinistra. La questione rimane sempre quella della derivazione del Partito d'Azione, se si ricollegli a Giustizia e Libertà, se ne sia l'erede più diretto, oppure se sia qualcosa di nuovo che si è venuto a formare in Italia nel periodo ultimo, quando c'era già la guerra.

Le iniziative assunte per dar vita al Partito d'Azione furono un fatto specificamente italiano, non collegato all'emigrazione, anche perché quando questo è avvenuto (1942) i rapporti erano pressoché inesistenti e, quindi, sarebbe contrario alla realtà storica diminuire l'importanza che ebbe l'iniziativa di La Malfa, di Parri e di tanti altri, nella creazione del Partito d'Azione in Italia. Questo, però non cadeva dal cielo. Tanto è vero che al loro ritorno o dalle carceri o dall'emigrazione, i "giellisti" trovarono naturale l'ingresso nel Partito d'Azione. Non è in discussione l'importanza, l'autorità, l'originalità del pensiero di La Malfa e degli apporti dati al Partito d'Azione, ma è in discussione la natura di questo partito e la prevalenza in esso di talune correnti rispetto ad altre.

Non bisogna dimenticare che un'altra corrente confluì nel Partito d'Azione, cioè il liberalsocialismo, che era un prodotto tipicamente italiano, perché credo che nemmeno Calogero fosse a conoscenza diretta dell'attività di Giustizia e Libertà, che si era venuta evolvendo nel tempo sempre più verso la costruzione di un socialismo diciamo di tipo liberale.

I fatti successivi dimostrano che le correnti o socialiste nel senso di Giustizia e Libertà o liberalsocialista della scuola di Calogero e Capitini erano prevalenti. È da chiedersi perché una posizione così originale e rispondente a certi caratteri della società italiana come quella che chiamiamo di La Malfa, ma non era solo di La Malfa, rimase in minoranza.

Occorre chiedersi per quali ragioni questo programma ambizioso, che mirava alla creazione di una società nuova, differente, non ha potuto realizzarsi.

Il socialismo liberale di Rosselli è un socialismo *sui generis*, fortemente critico nei confronti delle correnti socialiste tradizionali, ma pur sempre nell'ambito del socialismo. Era un'eresia, ma un'eresia che stava dentro e non contro il socialismo.

A mio parere, l'esperienza del Partito d'Azione e il trasferimento di gran parte dei suoi esponenti in altre forze politiche è stato utilissimo, oltre i contributi che furono dati nella lotta armata e concorsero potentemente alla liberazione dell'Italia.



6 45 Jan 3/07

PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
C/C Postale 32349003
lettera liberalsocialista - n. 27 - novembre 1999

16 novembre 1999: evento memorabile

Non tenteremo neppure di descrivere quelle ore. La Settima di Beethoven suonata in una via nel cuore della capitale; il traffico interrotto; il luminoso discorso di Vittorio Foa; Rita Levi Montalcini che scopre la lapide dedicata ai fratelli Rosselli sulla casa in cui nacquero Carlo cento anni e Nello novantanove anni fa; il pubblico numeroso, formato da personalità quali il ministro Antonio Maccanico, il rabbino capo di Roma Elio Toaff, Giorgio La Malfa, Pietro Amendola, Valdo Spini, le famiglie Rosselli al completo, una professoressa di Mosca in rappresentanza di un folto gruppo di deputati russi che si riconoscono nel pensiero di Rosselli, i deputati liberalsocialisti del Ticino, e gli iscritti al Partito d'Azione di Milano, Torino, Veneto, Toscana, Taranto, Sicilia. Finalmente Carlo Rosselli è giunto a Roma, che lo ha sempre ignorato. Il messaggio commosso del Presidente della Repubblica, impegnato nei funerali di Foggia, ha concluso l'indimenticabile cerimonia. Un'ora di sole dopo la tempesta di pioggia della mattinata, e subito prima della drammatica tempesta della sera.

Perché l'Azionismo è perpetuo

Lo ha scritto Giorgio Bocca su "la Repubblica" del 18 novembre: "Che resta dell'azionismo? Quanto basta per essere odiato. Resta lo stupore, l'incredulità di fronte a certi spettacoli della restaurazione: tutti quei ministri che vanno in piazza San Pietro ad ascoltare genuflessi gli ultimatum di un pontefice; e questa politica che, per il terrore che ha dell'etica, predica ogni giorno, a destra come a sinistra, l'assoluzione generale. Meglio sconfitti che vincitori, se i vincitori hanno prodotto i personaggi contemporanei che non hanno ritegno di dare di sé pubblico e disgustoso spettacolo... C'è evidentemente in questo paese un azionismo che dura, che spaventa, che è ancora di stimolo, di esempio a cinquantquattro anni dalla sua morte, che forse resisterà anche al neoliberalismo e alla globalità. Allargare la definizione di azionista a tutto ciò che di pulito e di coraggioso sopravvive nella repubblica è una retorica, a cui gli azionisti si sarebbero opposti per primi. Ma anche se l'azionismo fosse solo un mito, una bella leggenda, se fosse solo un'aspirazione, un'affinità elettiva, conserviamolo ringraziando i suoi molti nemici che con il loro odio lo onorano e lo perpetuano".

Bocca parla dell'azionismo come di un "partito virtuale, in gran parte immaginario, l'opposto di tutti i vizi e le debolezze secolari della nazione, di una virtuosità giacobina estranea alla cultura clericale... L'avventura politica del P.d.A. fu breve, resa possibile dall'anomalia della Resistenza, un periodo così eccezionale da permettere la guida delle élite sulle masse, dell'utopia sulla realpolitik, della progettazione riformista sulla conservazione del vecchio stato".

È nata la federazione "Azionismo"

La mattina del 16 novembre, nella sede di piazza del Viminale, è stato firmato un accordo tra i vari gruppi che si richiamano al Partito d'Azione, in vista di comuni iniziative. L'accordo auspica che, al più presto, si addivenga all'unificazione di tutte le forze liberalsocialiste, italiane ed estere. Alla riunione erano presenti molti compagni della Lombardia, russi e ticinesi.

ATTUALITA' DELLE FONTI:

da Paolo Vittorelli: *Le origini del Partito d'Azione*, 1985

Non si può ricostituire il Partito d'Azione per riprendere l'autobus della storia che è scappato via ed è andato per conto suo... Se ci volevano cinquant'anni per cambiare la società italiana, aveva scarsa importanza che questa dovesse essere cambiata nei termini di democrazia pura, senza aggettivi, come voleva La Malfa, o in quei termini socialisti, con o senza aggettivi, in cui la concepivamo noi... Veniamo ad un punto centrale. Il Partito d'Azione finisce il giorno in cui se ne va La Malfa? È La Malfa che ha inventato il Partito d'Azione? I partiti politici non si possono ammazzare soltanto perché piace a questo o a quest'altro personaggio di distruggerli.

È stato accennato al liberalsocialismo di Giustizia e Libertà. Venni in missione in Italia nel 1938 per conto di G. L., senza sapere che esistevano i liberalsocialisti. Noi sapevamo soltanto che esistevano Aldo Capitini, Guido Calogero, Walter Binni. La vita in Italia si svolgeva in questo modo. Quando un gruppo di antifascisti era oggetto di una retata, quel gruppo in pratica scompariva. Ne rimaneva tuttavia una traccia tra coloro che non erano stati presi. Quando Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Vincenzo Calace, Francesco Fancello andarono dentro, essi rimasero per noi come i santi del martirologio cristiano... Tutti erano Giustizia e Libertà, ma non tutti la pensavano allo stesso modo... Ci fu un congresso, dopo la morte di Carlo Rosselli, un anno dopo la morte. Emilio Lussu era rimasto la personalità dominante, la più impetuosa. Fino al 1937 era stato a curarsi i polmoni in montagna. Aveva sempre preconizzato una grande guerra rivoluzionaria. Ardeva dal desiderio di fare qualcosa in Italia. Non ricordo se fosse socialista liberale o liberalsocialista. Permise l'ingresso di Schiavetti e dell'Alleanza repubblicana socialista e determinò l'uscita di Tarchiani, primo anello di una catena che portava alla vecchia corrente albertiniana e in realtà, poi, a Carlo Sforza, che era una specie di padre spirituale di questo azionismo di destra *avant la lettre*. Ma sino a che punto si poteva contare su Sforza? Sapevamo di doverlo trattare come un compagno. Però non lo era. Alla fine, scoprimmo che Sforza era andato al Partito Repubblicano che gli dava maggiori garanzie elettorali del Partito d'Azione che nel frattempo si era dimezzato.

Tutto sommato, le finalità riformatrici degli amendoliani e dei giellisti non erano incompatibili. Se il Partito d'Azione avesse avuto i voti, avrebbe forse avuto la forza di riformare la società. Non li ebbe e si divise un po' in tutti i partiti politici, introducendo un po' dappertutto il suo lievito giellista.

La democrazia concepita da La Malfa non rimane neutrale nei confronti dell'economia e della società: è una democrazia nella quale lo Stato interviene in base a principi di programmazione. La Malfa non è liberale come Croce. Non condannava il liberalsocialismo di Calogero nei termini in cui lo condannava Croce. Lo riteneva solo inopportuno, perché avrebbe confuso le idee a un'opinione pubblica che stentava a distinguere l'azionismo dal socialismo.

Quando noi scegliemmo il nome Giustizia e Libertà, ci fu una lunga discussione per sapere se si dovesse mettere prima la giustizia o prima la libertà. "Libertà e Giustizia" era stato un motto anarchico, e il nostro libertarismo non era l'anarchia, l'assenza di uno Stato.

Il congresso del Teatro Italia fu un dramma profondo. Ma, tutto sommato, questa società ha fatto alcune cose che ritenevamo dovesse fare. Non tutte, ma qualcuna sì.



6.45 fax. 3/28
 PARTITO D'AZIONE LIBERAL SOCIALISTA
 Piazza Viminale, 5 - 00184 ROMA Tel./Fax. 06 4744135
 C/C Postale 32349003
 lettera liberalsocialista - n. 28 - dicembre 1999

Il futuro del socialismo liberale

Del centenario della nascita di Carlo Rosselli sembra che in Italia non si sia ricordato nessuno, o quasi. Ciò non è affatto un male, poiché lo spirito retorico che di solito accompagna queste commemorazioni poco gli si addice... Il pensiero di Carlo Rosselli sembra essere di un'attualità impressionante, come ha testimoniato Norberto Bobbio. Fatto sta che la "terza via" fra socialismo e liberalismo classico è l'orizzonte comune entro il quale si muovono oggi autori influenti. In questi autori spesso ci sono assonanze talmente pronunciate con le idee di Rosselli che, leggendo, sembra di trovarsi di fronte a citazioni rosselliane. (da un articolo di Corrado Occone su "Il Mattino").

La palude della politica ineluttabile

L'affermazione del centro-sinistra nelle ultime prove elettorali ci solleva da un incubo. Ma i problemi di fondo restano.

Scrive Alberto Asor Rosa: "Non è in discussione del tutto (o non in primo luogo) la politica del governo. Ci sono cose che questo governo fa che mi piacciono. Con un'altra maggioranza le cose andrebbero sicuramente assai peggio. No, non è il governo che non mi piace. È l'Italia del centro-sinistra.

L'economico prevale ossessivamente su tutto: la privatizzazione non è più una misura efficace per sollecitare il mercato, è un'ideologia, anzi un dogma, una fede, una religione. Poiché la politica segue come un'umile ancella l'economia, si sviluppa la "politica ineluttabile", la politica che non ha scelte, né di destra né di sinistra, "la politica che non si può non fare". Uccide la partecipazione, rendendola vana. L'assenza di partecipazione uccide la politica.

Il conflitto di interessi sembra accantonato: il capo dell'opposizione è solennemente rilegittimato come interlocutore politico rispettabile. Abbandonata di fatto ogni opposizione di tipo laico in un momento di strapotere religioso, anzi ecclesiale. La memoria della Repubblica messa alla gogna: secondo un processo progressivo di antropofagia storico-politica, dopo il comunismo sono passati a mangiarsi l'antifascismo; domani chissà.

Il clima politico, ideale e civile dell'Italia del centro-sinistra comincia a farsi preoccupante. La mia tesi è che il centro-sinistra sta tentando di metabolizzarlo. La politica tende sempre più a chiudersi in se stessa. Attinge a piene mani nel serbatoio del ceto politico della prima Repubblica, anche il più logoro e squalificato. Il fatto davvero nuovo è oggi il ritorno al vecchio. La continuità sta prevalendo sulla rottura. Del resto, questo è il destino d'Italia, incardinato nelle sue caratteristiche culturali e antropologiche più profonde. Il nostro paese non tollera rotture: appena ce n'è una, tutti corrono a porvi rimedio, a suturare la ferita. Gridano al comunista, ma in realtà ce l'hanno con i giacobini.

E gli ex-comunisti si sgolano a ripetere: noi mai stati giacobini, neanche quando eravamo comunisti; ora, poi, siamo meno giacobini di chiunque altro... Il guaio è che non è estinto né a destra né a sinistra il sogno di un grande abbraccio che torni ad accomunare come ai bei tempi tutti i moderati di destra e di sinistra: insomma, il grande centro onnicomprensivo, un po' più a destra, un po' più a sinistra a seconda dei casi, che ha governato questo paese dall'Unità in poi, ivi compreso forse, in una sua forma specifica, il periodo fascista.

Nei confronti di questa Italia io non provo dissenso ma una profonda, totale estraneità, un fastidio che sconfinava nell'indifferenza".

ATTUALITA' DELLE FONTI:

Pasquale Schiano e Giuseppe Galasso: *Le origini del Partito d'Azione*, 1985

PASQUALE SCHIANO

Il Partito d'Azione sorse come una forza nuova: il rinnovamento promanava dal movimento Giustizia e Libertà e dal pensiero di Carlo Rosselli che era teso alla formazione di una società nuova. Ricordo le parole di Rosselli: "Alla fine del fascismo mai più vorremo veder risorgere quelle vecchie forze, mai più vorremo una democrazia parlamentare così inetta".

Si pensava di tagliare del tutto con il recente passato, non dimenticavamo gli errori delle forze di sinistra del '20-'21-'22, fino al maggio del '22, non dimentichiamo che noi di Giustizia e Libertà stavamo un po' alla lontana con i compagni socialisti vecchia maniera.

È chiaro che noi vecchi antifascisti abbiamo la bocca amara. Sono caduti gli ideali. Io da vecchio antifascista, vecchio G.L., non nascondo che sono pieno di amarezza, sono pieno di delusioni, perché i partiti si sono messi sulla scia del '21 e se nel '21 c'era ancora l'ideale oggi questo non c'è più. Quindi, il Partito d'Azione è stato una grande forza e una viva speranza, che ha dato e continuerà a dare.

Il Partito d'Azione ha chiuso anche per ragioni di onestà. Quando Il Partito d'Azione si è sciolto, Riccardo Lombardi era segretario politico, io ero segretario amministrativo. Eravamo a corto di denaro e vi dico che se il partito avesse accettato i finanziamenti americani che gli vennero offerti avremmo potuto continuare, ma mi presi, con i più autorevoli compagni, la responsabilità di rifiutarli. Se noi avessimo accettato i finanziamenti, non avremmo potuto svolgere quella politica autonoma, indipendente che sognavamo. Concludo che i partiti, rifacendosi alla vecchia maniera deteriorata, non hanno ancora permesso che si formasse la vera democrazia che noi auspicavamo.

GIUSEPPE GALASSO

La vicenda del Partito d'Azione continua a restare più esemplare che concretamente incisiva. Si sarebbe trattato di un tentativo che avrebbe dimostrato l'inconciliabilità delle esigenze che gli azionisti volevano coniugare insieme: la differenza tra un modo velleitario e dottrinario di fare politica e la logica inesorabile con cui, invece, nelle questioni politiche ci si deve condurre. Questo giudizio era ingiusto ed è ancora più infondato oggi. Il Partito d'Azione fu un elemento fin troppo concreto ed incisivo, fino al 1947: un quadriennio intenso e decisivo. Si trattò di un'attività politica che dedicò eguale attenzione sia agli aspetti di impostazione dottrinale e teorica, sia agli aspetti immediati, con riflessi che si avvertirono subito. Questa doppia caratteristica fu una delle ragioni principali per cui Il Partito d'Azione poté avere rilievo.

Accanto a quella sul tema istituzionale fu forte l'incidenza degli azionisti sul problema della composizione della classe politica della nuova Italia. La loro richiesta di un'epurazione severa e di un largo, se non totale, rinnovamento degli uomini, non ebbe grande fortuna. Ma, in molte regioni del paese, si costituirono all'insegna dell'azionismo, nuclei democratici destinati a durare. Ciò avvenne non soltanto al nord, bensì anche nel mezzogiorno dove, anzi, le vicende dei piccoli gruppi di azionisti ebbero rilievo maggiore. L'esigenza espressa con il liberalsocialismo era solo l'esigenza di una formulazione più piena, moderna e aggiornata della teoria e del pensiero democratico. Il patrimonio di idee elaborato dagli azionisti, prima e dopo il 1947, attende ancora una valutazione adeguata alla sua reale importanza e specificità.